Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno V - N. 7 - Sabato 10 gennaio 1976

SABATO
10
GENNAIO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150

SI ALLO SCIOPERO GENERALE, PER I PREZZI POLITICI, PER IL RITIRO E IL BLOCCO DEI LICENZIAMENTI, PER I CONTRATTI. MA SOPRATTUTTO RIEMPIAMO LA CRISI DI GOVERNO CON LA LOTTA IN FABBRICA, LA LOTTA PER LA CASA, LA LOTTA NEI QUARTIERI. ROMPIAMO LE MANOVRE DI CONGELAMENTO, SBARRIAMO LA STRADA ALLE PROVOCAZIONI PADRONALI

La Malfa: "Non parteciperò mai più al governo". E uno!

ROMA, 9 — Terza giornata di crisi del governo. La Malfa ha dichiarato stizzosamente che lui non farà « mai più » parte di alcun governo. Si sono convocate per oggi le direzioni di DC, PCI, PSDI, e PSI. Mentre scriviamo, quella democristiana non è ancora cominciata, mentre le agenzie trasmettono notizie di continui e frenetici colloqui di Zaccagnini con i numerosi capetti del suo partito.

L'articolo di fine d'anno di De Martino aveva dato a Piccoli l'occasione per un rilancio delle sue posizioni reazionarie, e al segretario del partito e al suo vice Galloni il destro di offrire al PSI un dibattito sui provvedimenti economici, tenendo però duro sulla condizione socialista dell'apertura al PCI, una mossa insomma, falsamente distensiva.

Per l'unità fittizia raggiunta dalla DC in questi mesi di segreteria Zaccagnini — e quanto sia fittizia lo dimostra l'incredibile vicenda della proliferazione delle liste in periferia in vista del congresso — la crisi di governo funziona come un elemento di rottura. E non è escluso che la crisi, il suo sviluppo, il probabile sbocco in elezioni anticipate, venga usata dalla dirigenza ora in sella e in prima persona da Moro — che non si può certo dire che si sia dato un gran da fare per scongiurare la caduta del suo governo — per emarginare le posizioni più rigidamente e biecamente oltranziste e reazionarie dei Piccoli e dei Fanfani.

Tra i soci minori del governo i socialdemocratici, dopo la rotta del 15 giugno e le successive fughe in massa tirano a campare.

Oggi nella loro direzione è stata raggiunta l'unanimità su un programma minimo che chiede che non ci siano elezioni anticipate e propone un governo quadripartito « organico », cioè formato da PSI, PSDI, PRI, e DC.

Quanto alla prima richiesta, è fin ovvia dato che, malgrado le regalie di mamma CIA, il PSDI è condannato alla più che certa estinzione elettorale sulle orme dell'ormai disfatto PLI.

Per il PRI, in attesa che si pronuncino gli organismi dirigenti, ha parlato per sé l'isterico La Malfa in una intervista che varrebbe la pena riportare per intero, per far conoscere quale è la mente di uno che finora ha avuto le mani in pasta in tutto ciò che in Italia odora di quattrini. La Malfa, comunque, dichiara che lui al governo non ci tornerà « mai più », ripetuto tre volte e poi blatera di guerra e di trincee.

I socialisti sembrano ringiovaniti, l'Avanti ritrova i toni di un antico massimalismo e si mette persino a

(Continua a pag. 6)

SECONDO LA FLM L'UNICO OBIETTIVO PER CUI VALE LA PENA DI SCIOPERARE E' IL RIFIUTO DELLE ELEZIONI

Ed ebbe il premio!

ROMA, 9 — Si moltiplicano in questi giorni le manovre e le prese di posizione in campo sindacale in preparazione del direttivo unitario fissato per lunedì prossimo.

La conclusione del direttivo FLM e la diffusione del documento finale (approvato con 2 astensioni) presentano infatti numerose novità rispetto alla relazione iniziale di Mattina (UILM), in particolare per quanto riguarda la proposta fatta dal sindacalista socialista di uno sciopero generale a sostegno della lotta per l'occupazione. Questa proposta infatti se ha mantenuto nella sua stesura finale le sue caratteristiche formali è stata completamente sconvolta nella sostanza ed è diventata, così come anticipava la « Stampa » di oggi un'« arma estrema » in mano al sindacato per opporsi alle elezioni anticipate. « Lo scioglimento delle camere — si dice nel comunicato finale — non avrebbe oggi altro significato che un pesante attacco al movimento dei lavoratori con la paralisi per molti mesi delle vertenze contrattuali e di ogni attività governativa e parlamentare, con il rifiuto di fatto della proposta avanzata dal sindacato. Il direttivo della FLM propone di impegnare unitariamente il movimento sindacale contro questo attacco da destra assumendo adeguate iniziative di mobilitazione e di lotta fino allo sciopero generale se questo si renderà necessario in rapporto all'evoluzione della crisi ». Questa formulazione, così come l'impostazione generale del documento FLM, è il frutto di un dibattito interno molto aperto che ha risentito sia di molti interventi « periferici » molto preoccupati della sfiducia e dell'ostilità crescenti nei confronti dei vertici sindacali, sia degli interventi « di partito » che al di là del dibattito hanno pesantemente condizionato appunto il documento conclusivo. In realtà quello che è emerso oltre alle ben note e prevedibili difficoltà che investono i sindacalisti del PCI (lo stesso Trentin è stato « richiamato all'ordine » della direzione del suo partito) è stato lo scompiglio che regna nella CISL e in particolare in quei settori della FIM che sono tradizionalmente più condizionati dalla politica della confederazione cattolica. In loro soccorso infatti è « arrivato nel direttivo il segretario confederale Carniti che, dopo aver seguito tutto il dibattito dei sindacalisti metalmeccanici, è intervenuto pesantemente e di persona definendo « una sparata » la proposta di sciopero generale nei termini in cui era stata esposta da Mattina.

Quanto al giudizio sulla crisi la FLM si augura di arrivare a una « soluzione rapida sulla base di un programma di emergenza che punti a una soluzione

(Continua a pag. 6)

NELLE ALTRE PAGINE

Il movimento dei disoccupati e la nostra iniziativa
(a pagina 3 e 4 il verbale della riunione nazionale del 5-6 gennaio)

In ricordo del compagno Chu En-lai
(a pag. 5)

Il MPLA vuole il riconoscimento della Repubblica Popolare di Angola da parte degli stati africani
(a pag. 6)

ROMA: VOGLIONO LIQUIDARE L'INCHIESTA SULL'OMICIDO DI PIETRO BRUNO

Qualcuno sbaglia i conti

ROMA, 9 — Nel corso dell'ultimo sopralluogo, proprio sul posto in cui hanno ammazzato Piero, Colantuono e camerati ridevano di cuore. Adesso hanno fondate speranze di poter ridere anche più sonoramente.

Del Vecchio, a meno di appendici magari clamorose ma di scarsa sostanza, sta per chiudere la sua brillante inchiesta con la ferma intenzione di lasciarli liberi come l'aria. L'ultimo atto del sostituto è stato l'esame della memoria presentata in questi giorni dalla parte civile. E' un lungo documento in cui si espone in modo serrato e documentato una serie impressionante di prove a carico dei 3 carabinieri. In via di fatto e in via di diritto, Del Vecchio non ha scelta: per la procedura, le sue conclusioni possono essere solo l'arresto e l'incriminazione per omicidio volontario. Ma la preoccupazione principale del magistrato. Più in alto di lui i giochi sono fatti, condotti in prima persona dalla arma dei carabinieri e formalizzati dal procuratore-capo, Siotto. Il pubblico ministero non ha fatto che prenderne atto e regolarsi di conseguenza. Per Elio Siotto un omicidio a freddo, una tentata strage preannunciata, configurano al più un eccesso di legittima difesa, perché ad uccidere sono stati carabinieri e poliziotti, e il loro piombo è legalizzato dalle leggi speciali. La giustizia dei padroni si amministra così, e se per caso l'opinione del procuratore-capo non bastasse a orientare Del Vecchio, il P.M. non avrebbe che da rileggersi la prolusione di Colli per l'anno giudiziario. La repressione a fuoco dei « delinquenti politici e comuni » è un omaggio alla salvaguardia delle istituzioni; incriminare la vittima e reintegrare nei ranghi gli assassini un dovere preciso del magistrato, un dovere che resta, cadano o no i governi. L'inchiesta sta verificando fino in fondo questa verità. Non si spiega con altri argomenti la tenacia con cui la procura calpesta i propri codici, rifiutandosi di incriminare 3 omicidi confessi. Il provvedimento è reso automatico dalle ammissioni incontrovertibili fatte dagli imputati nei loro interrogatori, e l'ufficio del P.M. dovrebbe solo ratificarne l'evidenza. Invece il ruolo dell'accusa è stato quello di intralciare sistematicamente questo elementare sviluppo. Il documento della difesa civile ribadisce nei fatti tutto questo, chiarendo sulla base di una giurisprudenza costante perché non è ammissibile che 3 assassini restino in circolazione.

(Continua a pag. 6)

Meglio tardi che mai

Con un po' di ritardo, ma ci è arrivato anche lui, Georges Marchais, attuale segretario generale del partito comunista francese. Dopo vent'anni di rifiuti, irrigidimenti, tentennamenti, esitazioni anche i dirigenti del PCF l'hanno infine ammesso: vogliono anche loro la via pacifica e democratica al socialismo, anzi la « via nazionale » con i colori della bandiera francese; la libertà è il bene più prezioso e alla sua difesa va assegnata la priorità assoluta; è pertanto inutile parlare di dittatura del proletariato — anzi la brutta parola va sostituita nel corpo dottrinario del PCF con la formula molto più leggiadra e confortevole di « guida della classe operaia nella lotta democratica per l'evoluzione della società », al fine di raccogliere il consenso della maggioranza dei francesi e unire tutto il popolo sotto le bandiere del socialismo.

Georges Marchais parlava alla televisione francese. Coerentemente con la sua nuova impostazione ha così annunciato ai cittadini francesi prima ancora che ai militanti del PCF questa clamorosa svolta concettuale. Forse Marchais ha voluto in tal modo celebrare, a modo suo, il XX anniversario del XX congresso del PCUS che giusto venti anni fa lanciava al movimento operaio internazionale i nuovi concetti-chiave dello « stato di tutto il popolo » e del « partito di tutto il popolo ».

A Mosca dovrebbero essere dopotutto contenti: meglio tardi che mai.

Annosa insolenza

ROMA, 9 — In relazione alla situazione venutasi a determinare tra i terremotati della Valle del Belice, negli ambienti del Quirinale si è appreso che, per quanto al presidente della repubblica non sia ancora pervenuta alcuna lettera dei bambini del Belice, egli tuttavia, come già fatto in passato, continuerà ad interessarsi delle condizioni dei baraccati, sollecitando gli organi competenti perché risolvano l'annoso problema. (Ansa)

Di annoso, qui c'è solo l'insolenza dell'avvocaticchio di Pomigliano.

Sessanta anni di lotte contro l'imperialismo e per il socialismo

Chu En-lai

Quando, nel 1936, Edgar Snow penetrò nelle zone controllate dai « rossi », una delle prime persone che incontrò fu « un giovane ufficiale snello, con una barba nera, stranamente folta per un cinese. Mi rivolse la parola con una voce gentile, educata. — Hello —, disse, — sta forse cercando qualcuno? Aveva parlato in inglese ». Quel giovane ufficiale, sulla cui testa pendeva una taglia di 80.000 dollari, era Chou En-lai. Snow lo descrive così: « Slanciato, di statura media, di costituzione esile e muscolosa insieme, d'aspetto giovanile malgrado la lunga barba nera. Aveva gli occhi grandi, uno sguardo caldo e profondo e dalla sua persona emanava un certo magnetismo che sembrava derivare da uno strano miscuglio di timidezza, fascino personale e sicurezza nel comando. Il suo inglese era un po' zoppicante ma comprensibile. Mi disse che non aveva più avuto occasione di parlare in inglese da cinque anni... Un intellettuale puro che coordinava la conoscenza e l'azione con la rivoluzione. Uno studioso diventato rivoluzionario ».

Chu En-lai con Mao e Chu Teh alla fine della lunga marcia.

In effetti, Chou En-lai era nato da una famiglia « mandarina »: suo padre era un insegnante, sua madre una donna colta, amante della letteratura moderna. L'anno di nascita è il 1898, il luogo è più incerto: forse una località del Chekiang, dalla quale i suoi dovettero però trasferirsi assai presto nel Kiangsu. Gli inizi della sua biografia farebbero pensare che Chou si avviava a seguire le orme dei genitori: ospite di parenti, va a studiare a Mukden, poi a Tientsin, quindi in Giappone. Ricevendo degli studiosi di sinistra americani, nel 1972, Chou dirà con il consueto humour: « Non conosco ancora il mezzo per lavare il cervello della gente, a me farebbe piacere che mi si lavasse il cervello, perché anch'io ho nella mente vecchie idee. Ho già compiuto 73 anni, come è possibile dire che non ho nella mente vecchie idee, dato che provengo dalla vecchia società? ». Ma la vecchia società cinese, nel secondo decennio del nostro secolo, è in gran fermento, e Chou è già tra i più impegnati a sostituire nella sua testa le vecchie con nuove idee. Tornato dal Giappone, è attivo nei circoli studenteschi di Tientsin e di Pechino, scrive su giornali, partecipa al Movimento del 4 maggio 1919. L'anno dopo viene imprigionato per alcuni mesi: non sarà che la prima volta. Liberato, se ne va a Parigi, dove vivrà per più di tre anni, con soggiorni saltuari anche in Belgio, Gran Bretagna, Germania. Entra nel partito comunista nel '22, ed è tra i più attivi nella costituzione della sezione francese del partito, insieme ad altri emigrati illustri come Li Li-san, Li Fu-chun, Nieh Yung-Chen. Non risulta che abbia molto studiato, o lavorato, nel suo lungo soggiorno parigino: la politica ormai è il suo mestiere. A Parigi conosce anche Ho Chi Minh, di cui parlerà poi con grande affetto: « Lui era già un marxista maturo, e io ero appena entrato nel partito comunista. E' il mio fratello maggiore ».

Quando torna in Cina, nel 1924, ha solo ventisei anni, ma gli vengono subito assegnati incarichi di rilievo sia nel partito sia nel Kuomintang, con il quale i comunisti ancora collaborano. Si tratta, per lo più, di incarichi organizzativi e militari: in essi Chou En-lai spenderà le sue migliori energie per più di un decennio, prima di iniziare quella straordinaria carriera di uomo di governo e diplomatico cui è soprattutto legata la sua fama.

Dal 1925 Chou è capo del dipartimento politico dell'Accademia militare di Whampoa, voluta da Sun Yat-sen e organizzata da esperti sovietici, come il leggendario generale Blucher (Galen). Nello stesso anno, Chou sposa Teng Ying-chao, che era stata imprigionata insieme a lui nel 1920. In seguito, Teng avrebbe svolto compiti di grande importanza, soprattutto nelle organizzazioni femminili del partito, pur restando per lo più discretamente nell'ombra.

(Continua a pag. 6)

MENTRE IL TRIBUNALE DEVE DECIDERE SE CONTINUARE IL PROCESSO NONOSTANTE TUTTE LE ILLEGALITA' CHE L'HANNO COSTRUITO

30 luglio: denunciato il procuratore della repubblica Agostini

Ieri manifestazione operaia e studentesca davanti al tribunale in un clima da « stato d'assedio ».

TRENTO, 9 — Mentre giovedì 8 la FLM e la Federazione CGIL-CISL-UIL nazionali hanno presentato alla Camera e al Senato un dossier di denuncia sul ruolo della magistratura a Trento in tutti questi cinque anni, nei confronti della eversione fascista, ieri è stata presentata anche la denuncia penale contro il Procuratore capo della repubblica di Trento, Mario Agostini, lo stesso del « caso Biondaro », per non aver proseguito la azione penale contro i caporioni fascisti della squadraccia del 30 luglio 1970 alla Ignis, nei confronti dei quali gli antifascisti avevano presentato una denuncia e una querela per ricostituzione del disciolto partito fascista, per tentato omicidio e per altri reati.

Tutto il voluminoso fascicolo dela denuncia (circa 150 pagine di documentazione puntuale e sistematica) è stato presentato ieri mattina anche al tribunale di Trento, nell'ambito del processo « 30 luglio », con una memoria dell'avvocato Vincenzo Tedesco, a nome del collegio nazionale di difesa. Nei prossimi giorni la denuncia verrà inviata anche alla corte di cassazione e al Consiglio Superiore della Magistratura.

Ieri mattina in tribunale — attorno al quale il Procuratore generale De Marco aveva imposto che si creasse uno schieramento da « stato d'assedio » per cercare di intimidire la manifestazione che concludeva lo sciopero generale dei metalmeccanici e degli studenti in solidarietà con i compagni processati, nel corso della quale hanno parlato il segretario della FLM Garibaldo, un rappresentante degli studenti e il compagno Perini del Cdf delle officine Lenzi — il collegio di difesa ha richiesto la sospensione del processo, in attesa che venga portata avanti la denuncia contro il procuratore della repubblica Agostini, il cui comportamento ha trasformato i fascisti Mitolo e Prevé Ceccon da aggressori in testimoni a carico degli operai aggrediti!

Domani mattina il tribunale dovrà decidere al riguardo, e dovrà decidere inoltre anche su tutte le prove richieste dalla difesa antifascista non solo sui fatti del 30 luglio 1970, ma su tutto il contesto della strategia padronale e fascista di provocazione antioperaia alla Ignis e in generale nel Trentino.

Nel frattempo il quotidiano democristiano diretto da Flaminio Piccoli « l'Adige », in evidente coincidenza con il nuovo clima creato dalla crisi di governo, ha riassunto i toni più vergognosamente provocatori nei confronti del collegio di difesa degli imputati antifascisti e quindi un ruolo di piena copertura — oggi come cinque anni fa — delle illegalità commesse dalla magistratura e della gestione reazionaria del processo.

Per la discussione del coordinamento nazionale degli studenti professionali

Proponiamo alla discussione del comitato di coordinamento nazionale dei professionali che si riunisce domenica 11 a Roma, alcuni obiettivi generali, emersi nelle piattaforme e nelle mobilitazioni dei mesi scorsi, da porre al centro della settimana di lotta di fine gennaio e delle proposte di legge in cui si concretizzerà.

Istituti professionali di stato

1) Nella prospettiva di una scuola media superiore unica, liberalizzazione del IV e V anno mediante l'istituzione di classi di IV e V senza numero chiuso in tutti gli istituti o sezioni coordinate in cui vi sia la richiesta di almeno 10 studenti.

2) Finalizzazione del IV e V anno, mediante le opportune revisioni, al conseguimento dello stesso titolo rilasciato dagli analoghi indirizzi degli istituti tecnici, valido ai fini sia dei concorsi pubblici, sia dell'iscrizione agli albi professionali esistenti.

E' da discutere la richiesta portata avanti dagli studenti degli IPSA (agricoltura) di Castelbuono (Palermo), Avezzano (L'Aquila), Soveria Mannelli (Catanzaro) e Cosenza di istituire albi professionali per le qualifiche per le quali non esistono (ad es. agrotecnici).

3) Orario settimanale non superiore alle 36 ore.

4) Ristrutturazione dei programmi ai fini del conseguimento di una preparazione culturale di base analoga a quella degli istituti tecnici

Centri di formazione professionale

1) Pubblicizzazione totale, mediante assunzione della gestione diretta da parte della Regione e delega agli Enti locali, della formazione professionale di competenza regionale.

2) Recupero della licenza media inferiore all'interno dei CFP per gli allievi che ne sono privi mediante corsi del tipo 150 ore che si svolgano in orario scolastico mediante l'istituzione di uno specifico monte-ore.

3) Passaggio automatico all'anno successivo di un qualunque corso di istruzione secondaria superiore per gli studenti che abbiano terminato un corso di formazione professionale.

L'integrazione culturale della preparazione degli allievi ai fini del passaggio alla scuola media superiore va effettuata mediante una radicale revisione dei programmi o, transitoriamente, mediante l'istituzione di un monte-ore specifico durante il primo anno di frequenza della scuola media superiore.

4) Riconoscimento delle qualifiche ai fini dei concorsi e delle assunzioni private e pubbliche e dell'iscrizione agli albi professionali.

5) Riconoscimenti agli allievi dei CFP, ai fini del servizio militare e ai fini previdenziali, degli stessi benefici della scuola media superiore.

6) Equiparazione del calendario scolastico a quello statale.

7) Orario settimanale non superiore alle 36 ore.

8) Riconoscimento agli allievi dei CFP degli stessi diritti democratici rivendicati dagli studenti della scuola statale (sciopero, riunione e assemblea in orario scolastico).

9) Gratuità totale del materiale didattico, dei trasporti, delle mense e pagamento di un adeguato assegno di studio agli allievi dei CFP.

SIP: 9.000 autoriduttori a Catania su 20mila utenti

Il pretore dichiara illegittimi gli aumenti.

CATANIA, 9 — Dopo lo ultimo indegno incontro fra governo e sindacati per le tariffe telefoniche in cui più che mai è stato evidente come la volontà dei vertici sindacali sia la stessa del governo, cioè la sconfitta aperta del movimento per l'autoriduzione, l'arrivo delle nuove bollette rappresenta un momento di rilancio della lotta, iniziata mesi fa, delle centinaia di migliaia di famiglie contro le tariffe-truffa della SIP, contro il carovita, per i prezzi politici.

Catania rappresenta oggi uno degli esempi più significativi della maturità e combattività raggiunti dal movimento: novemila bollette del quarto trimestre 1975 sono state pagate secondo il vecchio canone, su una presenza in città di circa 20 mila utenti; una partecipazione alla lotta straordinaria culminata in un'assemblea cittadina e in un corteo molto combattivo alla Sip di proletari e pensionati.

Questa partecipazione ha fatto sì che anche a Catania il ricorso, presentato da tre autoriduttori di San Cristoforo, si risolvesse con una sentenza contro gli aumenti disposti nel marzo dello scorso anno. Il pretore Trovato, ha riconosciuto che l'aumento tariffario è stato fatto per realizzare investimenti nel settore delle telecomunicazioni e non devono essere gli utenti a finanziare tali investimenti. Gli aumenti sono stati dichiarati quindi illegittimi come dimostra un altro elemento e cioè l'introduzione del «minimo garantito» e un aumento del canone di abbonamento, inteso ad assicurare alla Sip un introito che prescinde dal costo del servizio e da ogni possibile verifica che accerti che il servizio è stato effettivamente reso. La SIP è stata quindi condannata a riallacciare i telefoni degli autoriduttori. A Catania è così fallita la linea di attacco degli avvocato della Sip, che invece aveva funzionato a Palermo, secondo la quale non era il pretore competente a decidere su ricorso, ma il tribunale amministrativo regionale; se il pretore avesse ritenuto fondata questa eccezione, avrebbe dovuto decidere in merito alla cassazione, cosa che avrebbe fatto slittare di molti mesi la risoluzione della vertenza.

Questa prima vittoria apre ulteriori spazi per un'organizzazione autonoma dei proletari di Catania, che vada alla formazione dei comitati di quartiere che gestiscano scadenze di lotta incisive e allargate per l'autoriduzione di tutte le tariffe.

Cuneo - Coperto di sputi e in fuga il federale fascista

CUNEO, 9 — Per ieri, mercoledì pomeriggio, era stato convocato il consiglio comunale, una settimana dopo gli ultimi, due attentati delle canaglie fasciste (uno contro la nostra sede e uno contro una libreria tenuta da compagni).

All'interno del consiglio, il MSI è rappresentato da uno dei più noti capibanda neri, il federale Paolo Chiarenza, in prima fila due anni fa a Milano nella provocazione che culminò con la morte dell'agente Marino.

Decine di operai, studenti, antifascisti, si sono assiepati nella sala del consiglio; l'obiettivo era chiaro. I fascisti non possono essere tollerati da nessuna parte, non possono più avere diritto di parola in nessuna sede, e Chiarenza non ha parlato. Aveva chiesto in modo provocatorio la parola per primo, ma il suo intervento è stato troncato sul nascere dall'iniziativa dei compagni, il consiglio è stato chiuso e rinviato a data da destinarsi. Appena uscito dal municipio, Chiarenza è stato circondato, sommerso di sputi, ed è riuscito a cavarsela scappando protetto dalla polizia.

Non si è trattato di una vendetta politica, nei confronti di un fascista, anche se non si tratta di un fascista qualsiasi, nemmeno soltanto il tentativo di rinnovare le tradizioni di Cuneo antifascista che dal 45 in poi non si è più lasciata sporcare dalle carogne nere. Impedire ai fascisti di parlare aveva il significato di passare all'attacco nei confronti di quelle forze che in questo momento si preparano ad assumere il ruolo di punta nella provocazione antioperaia, e che questa giusta risposta di massa contro i fascisti abbia colpito nel segno è dimostrato dal fatto che giovedì sera alle 20 i compagni, uscendo dalla sede, hanno trovato nel portone una busta rossa con dentro una pallottola di moschetto e un messaggio firmato Ordine Nero, schiumante di rabbia e di minacce contro i compagni Bagnis, Rosa, Sciacca, Tomatis e Calandri.

Provocazione dei carabinieri a L'Aquila

Hanno perquisito la nostra sede e « arrestato » opuscoli e giornali.

L'AQUILA, 9 — Ieri sera i CC hanno fatto irruzione nella sede di Lotta Continua interrompendo un'assemblea in corso sulla base di un mandato di perquisizione firmato dall'oramai tristemente noto procuratore della repubblica Troise.

Nel mandato si autorizzava il sequestro di ciclostilati in cui erano contenute critiche alla organizzazione interna delle FF. AA., in base al sospetto che i ciclostilati si elaborassero nella nostra sede.

La procedura è semplicemente incredibile: la perquisizione è stata eseguita a distanza di 44 giorni dalla data di emissione del mandato, che fra l'altro è nullo e illegittimo perché non si basa su nessuna configurazione di reato. I CC hanno «arrestato» alcuni giornali supplementari al nostro quotidiano, e preso i nomi di alcuni partecipanti all'assemblea.

Questo è chiaramente un attacco intimidatorio e repressivo teso a colpire il movimento democratico dei soldati attraverso la nostra organizzazione.

(I soldati a l'Aquila il 4 dicembre sono scesi in lotta con il rifiuto del rancio alla caserma Pasquali).

Come si diceva, a firmare questo attacco repressivo è Troise, già noto — tra l'altro — per gli arresti di sette operai della Siemens nel marzo '73 e per una perquisizione alla nostra sede al tempo degli attentati a firma NAP, fatti da fascisti che furono rimessi in libertà pur essendo stati riconosciuti colpevoli e denunciati pubblicamente in un comizio da Lotta Continua.

REPRESSIONE: TUTTO FA BRODO PER COLPIRE IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI

Processati 18 studenti pisani per fatti di 6 anni fa!

PISA, 9 — Si è aperto ieri a Pisa il processo per i fatti della facoltà di lingue del giugno del '70. Sul banco degli accusati 18 studenti. L'accusa, quella di aver contestato gli esami scritti, suscitando la rappresaglia e l'incriminazione per interruzione di servizio, oltraggio e altri reati.

Rischiano diversi anni di galera. A denunciarli sono stati i professori, d'accordo con il rettore di allora, Faedo, e con la polizia.

La montatura, orchestrata allora contro gli studenti in nome della «legalità» dei baroni dal procuratore generale della Toscana Calamari, va smascherata fino in fondo. Quello di Pisa è uno degli episodi della repressione in Toscana in questi ultimi anni. Nel caso di lingue il capo di questa repressione, il procuratore Calamari, si è servito direttamente dei professori, per reprimere il movimento degli studenti nell'università: dando inizio a una prassi che da Pisa si è poi allargata ad altre università: basti ricordare la repressione di architettura a Roma che costò un lungo sequestro ai compagni Ramundo e Zevi, e del politecnico di Milano nel 70-71.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/1 - 31/1

Sede di COMO
I milltanti per il partito 33.000.
Sez. Appiano: Vittorio 500; Franco 500; Alle carte 1.000.
Sez. Como: Mario 2.500; Raccolti alla festa di Calogero 10.000; Raccolti ad una festa 3.500.
Sede di MOLFETTA
I compagni 22.000.
Sede di FIRENZE
Due compagni della sede 20.000; Raccolti ai corsi abilitanti 7.500; Quattro compagni Enel 8.000; Due compagni 5.000; Stefania 9 mila; Giovanni 8.000; Leonardo 5.000; Un compagno 3.000; Raccolti in centro la vigilia e l'antivigilia di Natale 82.000; Una partita a carte 3.000; Zorro 1.000; CPS ITT 10.500; Cellula Liceo Scientifico raccolti tra gli studenti e il personale insegnante e non insegnante 17.000; Andreina 3.000; Un pid 3.000; Compagna 20 mila; Raccolti in sede 21 mila 100; Nucleo Lippi: Lalle 5.000; Babbo di Jazze 1.000; Stefano 500; Stefano 1.000; Massimo 5.000; Cutolo 5.000; Paola 2.000; Carla 1.000; Fabio 500; Riccardo 500; Jazze 1.000; Stefano 1.000; Cappellacci 10 mila; Gianni 1.000; Angiolino 1.000; Dino 1.000; Alessandro 4.500; Maccione 200; Sandrino 300; Marco 200; Mamma Jazze 1.200; Vinicio 5.000; Sandro 5.000; Carmine 5.000; Raccolti dal nucleo Lippi alla cena dell'ultimo dell'anno 48.000.
Sez. Sesto: raccolti all'Ataf 5.250; CPS Scientifico 3.500; Roberta 5.000; Stefano pid 500; Achille 1.000; Massimo 1.000; Massimo M. 1.500; Alessio 15.000; Massimino 1.000.
Sede di ROMA
Sez. Pietro Bruno Garbatella: giocando a carte 6 mila 500; Raccolti a Testaccio 6.000; Raccolti al Baby Market Tuscolano: Alberto 500; Alberto 1.000; Giovanni 500; Filomena 500; Un compagno 10.000; Alcuni compagni per il compleanno di Paoletto, Salvatore e Vittoria 8.500.
Sez. Roma nord: collettivo politico Cnen 80.000; Un operaio 4.500; Lorenzo 1.000; Laura 1.000; Un compagno 1.000; Collettivo Maria Mazzini 1.000.
Sede di NUORO
Sez. Ierzu: 15.000.
Sez. Lanusei: 27.000.
EMIGRAZIONE: Paola di Francoforte 20.000.
Sede di POTENZA
I compagni del PCI di LC di S. Angelo Le Fratte, piccolo paese della Lucania 29.790.

Sede di PESCARA
Mario e Carlo per un lavoro durante le vacanze 35 mila; Un compagno quasi in linea 11.000; Nucleo Atri: raccolti da Laura: operaio ENEL 1.000; Luciano 1.000; Mimmo 2.000; Emilio disoccupato 200.
Sez. Popoli: un compagno emigrante 500; un compagno 2.500.
Sede di TORINO:
Paola 20.000; Seven Eleven G.B. 15.000.
Sez. Grugliacso: un compagno 500; Steve 1.500; Operai Marchisio 8.000; Cps Itt Grugliasco 2.500; Giuliana 500; Carlo 1.500.
Sez. Carmagnola: vendendo due calendari 4.000; Compagni di Villastellone 2.000; Cellula Fiat 1.500; Giovanni 3.000; Renato 500; Raffaele e Rita 7.000; Tonina 500 Peppino 200; Una compagna 10.000; Wilma 1.800; Vendendo libri 5.860.
Sez. Settimo: Farmitalia 3.000; Cellula Pirelli 5.000; La sezione 2.100.
Sez. Moncalieri: Vanna 10.000; Compagni Ilte (due versamenti) 55.000.
Sez. Centro: VII ITC 3 mila; Nucleo impiegate Oreal 15.000; VII ITC 1.500; CPS D'Azeglio 5.500; Vendendo manifesti 10.000; Compagni in Piola 1.500.
Sez. Barriera Milano: Spa Stura 3.500; Roberto 1.500; Nerini 500; Cellula Ceat: Pasquale 1.000; Giuseppe 500; Catena 500; Andrea 500; Mario R. 500; Mario S. 500; Totò 1.500; Generoso 500; Antonio 5.000; Baschetta 500; Paolo 5.000; Franco 5.000; collettivo politico di Architettura 12 mila; I compagni 3.000.
Sez. Parella: Flavio ferroviere 5.000.
Sez. S. Borgo S. Paolo: Renzo 10.000; Gianni e Tullio 10.000; Nucleo Aeritalia 47.500; Lancia 1.000; Chevallari 10.000; Vendendo libri 20.000.
Sez. Lingotto: vendendo il giornale a medicina 5 mila; Pietro Aspera 500; Marina Avio 5.000; Rosi 4 mila Medicina Vicky 3.000; Ignazio ferroviere 5.000; Raccolti da Aurora 17.000; Milina 5.000; Daniela 5 mila; Micro Vittorio 1.000; Francesco ferroviere 10 mila; Raccolti allo smistamento 2.000.
Sez. Vanchiglia: Sabine 10.000; Cristina 10.000; Cellula Gioberti: Claudio 10 mila; Anna 1.000.
Sez. Rivalta: I militanti 66.000; Tonino off. carrozzerie 1.000; I compagni di Cumiana 4.000; Una cena 2.000.

Sez. Pinerolo: La madre di un compagno 2.000; Un gruppo di operai e delegati Indesit 7.000; I compagni della sezione 30.000.
Sez. Grugliasco: Valeria di AO 10.000; Studentesse Bosso occupato 3.025; Elisabetta 6.000; Amico di Totò 8.000; Giancarlo 3.000; Manuela 3.000; Totonno 2 mila; Sandro 2.000; Vendendo auguri 2.100; Jhonny Harper operaio Silma 3.000; Gianfranco 500; Marilena 1.000; Un pid 1.000.
Sez. Mirafiori fabbrica Carrozzerie: Angelo 5.000; Riccardo 10.000; Presse: Mario 10.000; Meccaniche: Avi e Robi 50.000; Vincenzo 1.000.
Sez. Borgo Vittoria: VII Itis classe VB 2.835; Vendendo il giornale 2.265; Giancarlo 20.000.
Sez. Vanchiglia: Raccolti a palazzo Nuovo 4.475; Anrico ATM 20.000.
Sez. Val di Susa: CDB Liceo Susa 4.500; Cellula Assa 7.000; Nucleo Roatta 2.000; Nucleo Enel 23.000; Operaio Permafuse 500; Vinti nella vertenza contro l'Assa 100.000; Torre 3.000.
Sez. Moncalieri: Paola 1.000; Ornella 3.000; Dino 1.000; Allegra serata tra compagni 5.000.
Sez. Vallette: La sezione 10.000.
Sede di CAGLIARI
G.B. 15.000; Vincenzo 1.000; Antonello 1.000.
Contributi individuali: Alice - Roma 50.000; Giovanna A. - Roma 5.000; Tiziana D. - Acquapendente 5.000.
Totale 1.660.750; Tot. precedente 1.525.350; Totale complessivo 3.186.000.

Elenco tredicesime
Sede di COMO
Un militante 7.500.
Sede di MOLFETTA
Caterina ed Elio 50.000.
Sede di FIRENZE
Compagno impiegato 100 mila; Beppe 50.000; Impiegato Enel 150.000; Operaio Enel 20.000; Compagna insegnante 30.000; Stefano operaio metalmeccanico 50 mila; Bolla e Giovannino 20.000; Un operaio della Sez. Sesto 100.000; Honda 100.000; Stefano 30.000.
Sede di ROMA
Sez: Roma nord: un compagno Cnen 50.000.
Sede di NUORO
Sez. Ierzu: Piero 5.000; Guido 100.000; Carlo 15.000; Mario 3.000; Aldo 10.000; Bruno 10.000.
Totale 850.500; Tot. precedente 14.992.500; Totale complessivo 15.843.000.

ANDANDO IN GIRO A PARLAR DI CRISI

AVVISI AI COMPAGNI

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA

Domenica a Bologna, via Avesella 5, ore 10. O.d.g.: apertura lotte contrattuali; 2) commissione maestri; 3) iniziative sugli esami dei corsi abilitanti.

RIUNIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE PROFESSIONALI

Domenica 11 gennaio, ore 9,30 casa dello studente di Roma (via de Lollis).

STUDENTI PROFESSIONALI

I delegati di Lotta Continua sono convocati sabato 10 ore 15 a Roma nella sezione di Casal Bruciato (via di Casal Bruciato) dalla stazione prendere il 66 fino a piazzale del Verano poi il 109 o 311 fino al cinema Argo.

LECCE
ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 10 ore 15,30 attivo provinciale in sede (via Sepolcri Messapici). O.d.g.: vertenza provinciale sulla occupazione. Devono partecipare i compagni di Taviano, Marittima, Trepuzzi, Monteroni.

SCHIO
COMMISSIONE TESSILI REGIONALE TRIVENETO

Sabato 10 alle ore 15 nella sede di Schio di Lotta Continua, via Porta di Sotto 5. O.d.g.: situazione occupazionale e scadenze contrattuali.

NUORO
ASSEMBLEA PROVINCIALE

Domenica 11 gennaio ore 10, nella sede di via Cavour 34, assemblea provinciale militanti e simpatizzanti. O.d.g.: la lotta dei disoccupati e le scadenze del movimento, le iniziative precongressuali.

TREVISO
ATTIVO PROVINCIALE

Sabato 10 ore 15, attivo provinciale.

RIONERO (Potenza)
ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 11 ore 8,30 attivo provinciale sala Libutti. Devono partecipare i compagni di Potenza, Lavello, Melfi, Montemilone, Venosa.

O.d.g.: situazione politica.

Per abbonarti e per sostenere Lotta Continua invia i soldi sul conto corrente postale 1/63112, intestato a Lotta Continua, via Dandolo, 10 - Roma.

COLLOCAMENTO

Riunioni sul collocamento e il movimento dei disoccupati. Devono partecipare i responsabili di sezione, degli studenti, del lavoro sui giovani e i disoccupati.

ABRUZZO - MOLISE - MARCHE

Lunedì 12, presso la sede di Pescara in via Campobasso, 26.

TOSCANA - EMILIA

Giovedì 15, presso la sede di Bologna, in via Avesella 5-b.

PUGLIE - BASILICATA

Sabato 17, presso la sede di Bari in via Celentano 24.

Le sedi che ancora non hanno ricevuto l'opuscolo sul collocamento devono telefonare in diffusione dopo aver verificato dal distributore o richiedendoli alla federazione del capoluogo.

Il movimento dei disoccupati, il collocamento, e la nostra iniziativa

Verbale della riunione nazionale (Roma, 5-6 gennaio 1976) dei responsabili di zona

Introduzione del compagno Enzo Piperno, della segreteria.

Prima di affrontare il problema del collocamento è utile riassumere brevemente il quadro dell'occupazione in Italia. E' utile fornire questo quadro confrontandolo con il passato. Ne emergeranno così alcune caratteristiche dello sviluppo capitalistico in Italia e si renderà evidente quanto siano false le statistiche ufficiali della disoccupazione. Da questi dati, sommari, si può capire quanto sia importante il nostro lavoro politico perché coloro che sono disoccupati, anche se non compaiono nelle statistiche ufficiali, siano in grado di riconoscere la propria condizione.

Come mentono le statistiche

La forza lavoro attiva nel 1951 era calcolata in quasi 20 milioni. Nel '74 il numero è poco più di 19 milioni; sostanzialmente il numero si è mantenuto costante con una lieve diminuzione mentre la popolazione è passata dai 47 milioni e mezzo del '51 ai 55 milioni del '74. **Cioè è aumentata di quasi 8 milioni**

Sembra paradossale, ma contemporaneamente la disoccupazione, che era pari al 9,6 per cento della forza lavoro attiva, è scesa percentualmente al 3,4 per cento nel '69 e a quasi il 4 per cento nel '74. Il fatto è che la popolazione attiva dai dati ufficiali del censimento è passata dal 41,2 per cento del 1951 al 38,7 del '61 al 34,7 del '71 e oggi si aggira attorno al 34 per cento.

Come si vede milioni di proletari sono «usciti» dai dati ufficiali e molti, di fronte alla impossibilità di trovare lavoro, sono usciti dal mercato.

A questa situazione corrisponde una modificazione dei tassi di attività per classi di età.

Si mantiene costante dal '60 al '70 il tasso di attività per la forza lavoro primaria cioè per i maschi di età compresa fra i 30 e i 49 anni, intorno al 96-98 per cento. Mentre all'esterno di questa fascia per i maschi si ha una diminuzione netta del tasso di attività. Per le donne la diminuzione interessa tutte le classi di età. Volendo schematizzare di molto le cose, si può dire che mentre milioni e milioni di contadini poveri, braccianti, proletari meridionali abbandonano le campagne a causa delle scelte compiute dalla borghesia, solo una parte riesce a trovare lavoro nell'industria e sono appunto gli uomini fra i 30-49 anni; per gli altri c'è la scuola (per i più giovani) e la pensione (per i più anziani), ma per molti c'è la disoccupazione, il lavoro nero, le forme più bestiali di sfruttamento.

Rispetto alla struttura dell'occupazione oggi, riportiamo alcuni dati di uno studio del Censis. Da questo studio risulta, un dato ormai largamente noto e cioè, che **il mercato del lavoro è praticamente chiuso alle nuove leve.** I giovani disoccupati di età compresa fra i 15 e i 24 anni risultano 619 mila (quelli in cerca di prima occupazione) e 155 mila (quelli disoccupati); cioè ben 800 mila su un totale di 1 milione 250 mila, oltre il 65 per cento. **Il 59 per cento delle persone in attesa di prima occupazione e il 52,5 per cento dei disoccupati si concentra nell'Italia meridionale e insulare.**

Ma per rendersi meglio conto della disoccupazione non ufficiale basti pensare che secondo una ricerca del prof. Frey, fatta nel '71, le persone che sarebbero disponibili a una attività lavorativa sono 3 milioni 774 mila. Di queste 8 su 10 sono donne e poco meno di metà hanno un'età inferiore ai 30 anni.

Ancora pochi dati che mettono in relazione per tre anni gli usciti (sia che abbiano abbandonato sia che si siano diplomati) dalla scuola media inferiore, dagli istituti tecnici industriali e coloro che hanno abbandonato l'agricoltura con quelli in cerca di prima occupazione.

	Usciti dalla sc. media inferiore	Usciti dagli Ist. tecnici e magistr.
1963	277.000	47.000
1967	233.000	94.000
1972	250.000	103.000

* * *

	Usciti dalla agricoltura	In cerca di 1ª occupaz.	Diff.
1963	532.000	222.000	— 634.000
1967	109.000	298.000	— 134.000
1972	290.000	435.000	— 208.000

Le norme che regolano le assunzioni al lavoro derivano sostanzialmente dalla legge del 29 aprile 1949, e dalla legge 20 maggio 1970 n. 300 (lo statuto dei lavoratori).

Con lo statuto dei lavoratori vengono istituite le commissioni di collocamento, negli uffici del lavoro comunali e di sezione (per i comuni maggiori).

I peggiori arnesi DC varano la legge del 1949

La legge del 1949 fu presentata da Fanfani (ministro del lavoro) «di concerto» con il ministro dell'interno Scelba, il ministro di grazia e giustizia Grassi, il ministro del tesoro Pella, il ministro della pubblica istruzione Gonella, il ministro dei lavori pubblici Tupini, il ministro dell'agricoltura e foreste Segni e il ministro della industria Lombardo, cioè il fior fiore dei ministri democristiani protagonisti della politica anti-proletaria di questo dopoguerra.

La legge sul collocamento è una logica conseguenza di questa politica. **Con la sua approvazione si vuol porre fine alle dure lotte dei proletari agricoli che si erano battuti per il collocamento di classe.**

Con la legge del 1949 si stabilirono i criteri che regolano le assunzioni, ma il punto sul quale, la democrazia cristiana pose le condizioni per piegare il collocamento agli interessi suoi, degli agrari e dei padroni, **fu sulla nomina del collocatore e della commissione di collocamento.**

La commissione provinciale per il collocamento presso l'ufficio del lavoro in questa legge fu definita così: il direttore dell'ufficio provinciale, un rappresentante del genio civile, un rappresentante della camera di commercio, un rappresentante dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura, 7 rappresentanti dei sindacati, 4 rappresentanti dei padroni e un rappresentante dei coltivatori diretti. Come si vede la maggioranza era sempre garantita per i padroni, gli agrari e la DC. Per le sezioni di collocamento la commissione veniva nominata dal prefetto a discrezione del ministero del lavoro.

I compiti del collocamento: le assunzioni dirette

Con lo statuto dei lavoratori viene istituita in ogni sezione la commissione di collocamento. E' questo quello che il governo deve concedere dopo l'assassinio di due braccianti ad Avola. La commissione di collocamento risulta composta da 7 sindacalisti, 3 rappresentanti dei padroni e il collocatore come rappresentante del ministero. C'è da dire che la commissione non è obbligatoria per legge, ma viene istituita qualora ne facciano richiesta «più organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano locale». Si vede subito come sia ambigua questa formulazione e certo non a caso, ma per permettere che in alcune zone la commissione non fosse nominata e in altre permettesse la partecipazione della CISNAL permettendo così agli agrari e alla DC di continuare ad avere mano libera. Inoltre bisogna ricordare che in molte zone i rappresentanti della CISL e della UIL sono espressione dei boss politici locali dei partiti di governo. In verità ad una logica clientelare molte volte non sfuggono neanche i rappresentanti della CGIL. Certo è, come vedremo, che con un simile meccanismo, ben poco si può fare per sottrarre ai padroni l'arbitrio nelle assunzioni. I compiti principali della commissione di collocamento sono:

«Stabilire e aggiornare periodicamente le graduatorie delle precedenze per l'avviamento della manodopera soggetta a richiesta numerica (e vedremo dopo cosa sia la richiesta numerica).

Rilasciare il nulla osta per l'avviamento al lavoro di prestatori d'opera chiesti nominativamente (vedremo cosa è la richiesta nominativa, ma fin da ora notiamo che in questo caso la commissione deve solo rilasciare il nulla osta cioè non ha nessun potere reale).

Convalidare gli atti di avviamento provvisoriamente autorizzati dalla sezione dell'ufficio del lavoro, nei casi di motivata urgenza.

Con questa disposizione si stabilisce che per evitare danni alle persone o agli impianti e più genericamente per motivi urgenti, il padrone può assumere chi vuole salvo il fatto che deve comunicare i nominativi entro 3 giorni e la commissione deve decidere se autorizzare queste assunzioni o meno. Si capisce bene come questo permetta ai padroni o particolarmente agli agrari, con il collocatore consenziente — e la cosa non è certo difficile per come sono stati scelti — di assumere nel corso di uno sciopero i crumiri per il tempo sufficiente per completare un raccolto, per spezzare uno sciopero.

Stabilire i turni di lavoro previsti dall'art. 16 della legge 264 del 1949 limitatamente al settore edile (questo nel caso che vengano riconosciute lo stato di particolare gravità della disoccupazione nella zona).

La legge afferma «che tutti coloro che aspirano ad un lavoro alle dipendenze altrui» devono iscriversi nelle liste di collocamento della sezione nella quale risiedono. Si può tranquillamente dire che la formulazione è scorretta. Infatti cominciando subito a vedere che una larga fascia di assunzioni per legge non hanno l'obbligo di avvenire attraverso il collocamento. Si tratta delle *assunzioni dirette* previste per:

— coniuge, perenti e affini non oltre il 3° come zii e nipoti del datore di lavoro (questa disposizione è l'autorizzazione del lavoro minorile e non assicurato in famiglia e si fonda su una concezione feudale della famiglia).

— Personale avente funzioni direttive.

— Lavoratori di concetto e specializzati assunti mediante concorso pubblico.

— Lavoratori esclusivamente a compartecipazione.

— Domestici, portieri, addetti a studi professionali e tutti coloro che sono addetti a servizi privati (attraverso questa disposizione si hanno le assunzioni in tanti studi professionali senza garanzia contrattuale e senza alcuna assicurazione sociale forma tipica diffusissima di «lavoro nero» intellettuale).

— Lavoratori destinati ad aziende con non più di tre dipendenti (con questa disposizione si apre la via alla possibilità di evadere in ogni caso gli obblighi imposti dalla legge).

— Operai comuni - barellieri - addetti alla custodia, cucina, pulizia ecc. degli Enti Ospedalieri (cosa se non il controllo clientelare sulle assunzioni ha potuto determinare questa norma che fra l'altro risale al 1969?).

Che cos'è la chiamata nominativa

Ma più in generale con queste norme si legalizza il lavoro nero, il lavoro sottopagato e senza nessuna garanzia e contemporaneamente si sottrae al collocamento la maggior parte del lavoro impiegatizio e del pubblico impiego; l'opera si completa, come ora vediamo, con le chiamate nominative.

La *chiamata nominativa* consiste nel fatto che il padrone qualunque sia, può assumere solo fra le persone iscritte all'ufficio di collocamento ma indica con nome e cognome chi vuole assumere, non essendo obbligato a rispettare nessuna graduatoria.

Si capisce bene come l'iscrizione all'ufficio di collocamento diventi un fatto formale. *Infatti in genere prima si trova il lavoro per altre vie e poi ci si iscrive al collocamento «per essere in regola»; non c'è nessuna possibilità che il posto trovato possa essere assegnato ad altri se rientra fra i casi per i quali valga la chiamata nominativa.*

La chiamata nominativa è ammessa per:

— I componenti il nucleo familiare del «datore di lavoro» parenti e affini oltre il terzo grado con esso conviventi (si capisce come questo dia ampie facoltà ai padroni e padroncini avendo qualche funzionario del comune compiacente e fra l'altro dà una spiegazione del perché valgano ancora legami particolari come il «compare» ecc.).

— I lavoratori di concetto (e con questo un altro passo decisivo per lasciare la massima discrezione nel lavoro imipegatizio e nel P.I. in generale).

— Gli appartenenti a categorie ristrette altamente specializzate e di queste c'è un apposito elenco di 200 specializzazioni circa, molte delle quali vengono usate dai padroni per avere la possibilità di effettuare le chiamate nominative e non perché hanno effettivamente bisogno di un operaio specializzato in quel particolare lavoro. Sanno bene che nessuno farà mai un controllo per verificare come stanno le cose. Riportiamo due di queste categorie per dare un'idea: *Installatore*, di impianti elettrici ed elettronici complessi in condizioni di specifica autonomia (chi sa come si valuta la specifica autonomia?); *Esecutore di prove speciali* con predisposizione circuitale di valvole termoioniche (dalle parole che vengono usate per definirlo sembra che in tutta Italia debba trattarsi di una decina).

Fra le assunzioni nominative va classificato l'art. 17 che autorizza l'amministrazione dello stato, gli enti pubblici e gli enti ad ordinamento autonomo a chiedere agli uffici di collocamento l'elenco dei disoccupati per le specializzazioni richieste per stabilire secondo criteri discrezionali le assunzioni di salariati avventizi. *E' l'articolo «elettorale»: attraverso questo avvengono le assunzioni clientelari dei vari enti.* Così risulta compiuta l'operazione di lasciare in mano ai funzionari dei vari enti, ai capi clientela, il controllo delle assunzioni nel P.I.: è quello che per tanti anni ha usato la DC per conservare e alimentare il suo potere; in questo caso si può dire che il partito di regime abbia fatto più per se stesso che per i padroni.

Infine un'altra disposizione è quella che permette il passaggio diretto e immediato del lavoratore da una azienda ad un'altra senza nessun obbligo se non quello di darne comunicazione all'ufficio di collocamento il quale deve accertare che «il preesistente rapporto di lavoro sia stato validamente costituito» e ad accertare questo è il collocatore. Vogliamo far vedere due «abusi» fra i più frequenti ai quali si presta questa disposizione. Si crea una impresa fasulla con non più di tre dipendenti e per questo tipo di impresa l'asunzione non passa attraverso il collocamento, quindi si fa il passaggio di azienda. Si assume in una azienda un operaio che sia per esempio affine del «datore di lavoro» o rientri nelle categorie specializzate e quindi si fa il passaggio di azienda.

La truffa delle graduatorie

A questo punto si capisce come le graduatorie che funzionano per le chiamate numeriche siano poco più di una farsa. E ogni operaio può confermare come l'assunzione non avvenga quasi mai secondo le chiamate numeriche. Risulta per esempio da un'inchiesta fatta a Roma fra gli edili che alla domanda «Come sei stato assunto per la prima volta nell'edilizia» solo il 3 per cento ha risposto «attraverso il collocamento».

A riferirsi alle graduatorie che regolano le assunzioni numeriche (cioè per le quali il padrone deve rispettare una graduatoria decisa secondo un meccanismo che tiene in considerazione le condizioni materiali dei disoccupati) sono in generale gli operai precari coloro che sono tagliati fuori dai posti di lavoro stabili.

Prima di vedere come funziona l'assunzione numerica occorre aggiungere che con il decreto legge del'8 agosto '73 del governo Andreotti gli operai licenziati per ristrutturazione o riconversione hanno la precedenza nelle assunzioni.

Le graduatorie numeriche sono distinte per qualifica; la qualifica cioè assume una notevole importanza per chi cerca un posto di lavoro. Come si ha diritto alla qualifica? Le possibilità sono diverse:

— attraverso le scuole di addestramento professionale;

— attraverso l'apprendistato;

— attraverso le aziende con le quali si lavora a discrezione del padrone;

— attraverso la prova d'arte effettuata presso un istituto professionale o un'azienda.

Ma tutti sanno cosa sia in moltissimi casi la qualifica. Molte volte è il disoccupato quando si presenta all'ufficio di collocamento a fissarla. Ma, anche quando non è così, basta avere un certificato che attesti di aver svolto per 6 mesi quel lavoro. E si sa bene quale ricco commercio si sia sviluppato su questo. Si sa bene come sia stata sempre e anticipatamente ricompensata la benevolenza del collocatore. Il fatto è che le qualifiche nella gran parte dei casi, con l'attuale organizzazione del lavoro, non hanno senso di esistere (e su questo rimandiamo ad altra occasione la discussione); vogliamo solo ricordare come la lotta operaia di questi anni abbia reso evidente per tutti che le qualifiche sono state uno strumento padronale senza rapporto con l'organizzazione del lavoro e come la lotta operaia abbia determinato, soprattutto nelle grandi fabbriche, un rapporto preciso fra ore di sciopero e passaggi di qualifica.

Cosa significhino le *qualifiche* e le scuole professionali come strumento di selezione della forza-lavoro si capisce bene quando si pensi alle assunzioni nel caso di *nuovi insediamenti industriali*, assunzioni che avvengono dopo aver frequentato corsi di qualificazione. Già nelle condizioni per l'ammissione ai corsi avviene una selezione arbitraria e un'altra selezione avviene all'interno dei corsi.

Infine il sistema delle qualifiche legittima l'apprendistato e sappiamo quanto pesi l'apprendistato nell'industria italiana. Gli apprendisti, che sono iscritti al collocamento si aggirano attorno alle 700-800 mila unità: sono catalogati in una apposita lista e le norme che valgono per la loro assunzione sono queste:

— Il numero degli apprendisti che il padrone ha facoltà di occupare è pari al cento per cento degli operai specializzati o qualificati. Cioè se una impresa impiega cento operai specializzati o qualificati il padrone può assumere cento apprendisti (queste norme vengono modificate dai contratti di categoria più restrittivi);

— Per le imprese che normalmente non lavorando in serie e impiegano non più di 10 dipendenti è ammessa la richiesta nominativa ma anche per le altre imprese è ammessa la richiesta nominativa del 25 per cento degli apprendisti che si intendono assumere.

In queste norme si legalizza lo sfruttamento della forza lavoro minorile di coloro che sono stati espulsi dalla scuola o non hanno potuto frequentarla per motivi economici.

Le graduatorie numeriche vengono stabilite secondo questi criteri:

— Anzianità di iscrizione al collocamento (ogni dieci giorni vale 1 punto);

— Carico familiare (per ogni persona a carico 2 punti);

— Situazione economico-patrimoniale: nessun componente occupato nel nucleo familiare (per un nucleo da 2 a 3 persone 4 punti; per un nucleo da 5 a 6 persone 8 punti; per un nucleo superiore a 6 persone 12 punti);

— Diploma di scuola professionale 10 punti.

Inoltre viene valutato lo stato sanitario (4 punti) l'iscrizione all'elenco dei poveri (2 punti) e anzianità di lavoro perduta per un avviamento non superiore ad un mese (1 punto per ogni mese di anzianità perduto con un massimo di 10 punti).

Per finire, osserviamo che queste graduatorie non esistono quasi mai sia perché l'esperienza ha dimostrato essere inutili e mai rispettate e sia perché i collocatori non sono in grado di formarle materialmente. Inoltre le commissioni provinciali possono intervenire per modificare i criteri di formulazione delle graduatorie. L'arbitrio è totale.

Perchè questa riunione

Nell'introduzione si sono poi richiamate le iniziative dei padroni e dei revisionisti che hanno lo scopo di rendere funzionali i meccanismi che regolano il mercato del lavoro alle esigenze della ristrutturazione e della riconversione produttiva. Misure che si prefiggono fra l'altro lo scopo preciso di dividere e sconfiggere il movimento dei disoccupati oltre che creare le condizioni per una stratificazione dentro il proletariato che ne rompa l'unità che è maturata dal '69 in poi.

Da questo punto di vista è indicativo il disegno di legge presentato dal governo (il così detto piano a medio termine) che prefigura già queste modifiche realizzando così la mobilità della forza-lavoro, condizione irrinunciabile oggi per i padroni.

Sono stati quindi richiamati gli elementi più importanti delle lotte dei disoccupati e chiarito il disegno sindacale della creazione del sindacato dei disoccupati.

Il sindacato dei disoccupati vuole essere il tentativo del sindacato di piegare alle esigenze della riconversione produttiva il movimento e quindi di distrugere la sua autonomia e la sua forza. Gli obiettivi che il sindacato pone sono in netta contrapposizione con quelli emersi dalle lotte dei disoccupati.

Infine si è posto l'accento sull'importanza decisiva dell'iniziativa del partito per lo sviluppo del movimento dei disoccupati. Iniziativa che deve investire tutti i militanti e che deve vedere impegnati nella costruzione dei comitati i compagni di Lotta Continua che sono disoccupati.

La riunione è stata convocata per mettere in grado i compagni di lavorare con maggiore impegno e sicurezza per arrivare così alla costruzione del movimento nazionale dei disoccupati.

LA DISCUSSIONE DEI COMPAGNI CHE HANNO PARTECIPATO ALLA RIUNIONE DI ROMA

Dobbiamo far pesare dappertutto il significato e la portata delle nostre vittorie

I comitati, le liste, il consiglio, i delegati e i timbri

MIMMO DI NAPOLI

Prima del movimento dei disoccupati organizzati a Napoli ci sono state sempre lotte di disoccupati. Ma erano sporadiche e in alcuni casi forme di pressione «corporative» da parte di un gruppo di disoccupati, verso il comune, per farsi assumere. Quello che contraddistingue questa esperienza è il fatto che si tratta di disoccupati organizzati. Per questo è stato importante il riferimento alle altre lotte proletarie soprattutto quelle degli operai ma anche quelle degli studenti. Il primo comitato è stato fondato da un nucleo di 3-4 compagni molto politicizzato e legato all'esperienza di lotta nel quartiere di Vico Cinquesanti. Si può dire che sono nati prima i delegati con un programma chiaro e poi il movimento.

Al centro di questo programma c'era il rifiuto del collocamento e quindi la lotta per l'assunzione facendo il censimento dei posti di lavoro e imponendo la lista di lotta. Ogni sera i delegati si ritrovavano per discutere e definire le iniziative di lotta per il giorno successivo. Questo è stato per il comitato di Cinquesanti di circa 700 disoccupati che hanno conservato, una volta assunti, la loro struttura di organizzazione.

Le vittorie del primo comitato, e cioè il sussidio prima e l'assunzione poi, sono state uno stimolo eccezionale alla crescita delle liste e dei comitati. Ma queste liste e comitati si sono formati in modo diverso dal primo. I delegati sono emersi man mano che si sviluppava la lotta. I delegati dei disoccupati sono continuamente sottoposti alla verifica del movimento: ogni giorno è un giorno di lotta. I delegati nelle fabbriche sono più «freddi» perché non si lotta ogni giorno e non si deve fare i conti in ogni momento della giornata con tanti problemi, tante scelte da fare. Poiché si «lavora» tutto il giorno ci si può «bruciare» in pochissimo tempo. Dei comitati nati successivamente alcuni solo in parte facevano riferimento ad un quartiere e il comitato non era una struttura territoriale. Addirittura alcune liste, cioè alcuni comitati non avevano nessun riferimento territoriale. Parlo di liste e di comitati perché le cose sono andate così. Dopo la vittoria di Cinquesanti sono state presentate in prefettura liste di disoccupati che qualcuno di loro si era incaricato di raccogliere e consegnare giorno per giorno così molte liste, e quindi comitati, sono conosciuti con il numero del giorno in cui hanno presentato la loro lista. C'è stata anche la lista dei fascisti o lista del 19. Giorno per giorno quando ancora non si era in molti si faceva l'appello all'inizio e alla fine di ogni giornata di «lavoro».

Altri comitati mettevano un timbro. Ogni comitato aveva un registro. Con l'estendersi del movimento fu difficile per diversi motivi fare gli appelli. Ma rimase fisso il principio che chi lottava aveva diritto al posto di lavoro. I vari delegati fra l'altro si erano messi d'accordo che per l'assunzione andava rispettato l'ordine cronologico di presentazione delle liste senza indagare sulle condizioni economiche di ogni iscritto alla lista. Si è formato un consiglio dei vari delegati, come un comitato centrale del movimento.

Alle riunioni del consiglio poteva assistere e in genere anche prendere la parola qualunque disoccupato organizzato. Non mi pare si siano mai fatte riunioni di questo genere con meno di 30 disoccupati. In queste riunioni il dibattito, il confronto e lo scontro politico erano di un livello eccezionale e volta per volta si vedeva la maturazione politica dei disoccupati, dei loro dirigenti. In queste riunioni si sono affrontati il problema del servizio d'ordine e il problema della lista dei fascisti.

Fin dal primo momento il movimento dei disoccupati ha stabilito un rapporto con il sindacato. Un rapporto che puntava a far schierare il sindacato dalla propria parte in quanto questo era importante per il movimento. Ma questo rapporto era dominato da un giudizio preciso che i disoccupati hanno dato del sindacato come corresponsabile della gestione del collocamento e dei sistemi con cui i padroni controllano le assunzioni. Questo rapporto quindi si è sempre stabilito in base alla forza del movimento. I sindacati protestavano ogni volta perché i disoccupati non erano disposti a discutere e sostanzialmente imponevano ai sindacati le proprie scelte. C'è stata anche l'occupazione della CGIL con il segretario della C.d.L. che tentava di nascondersi, ma la decisione dei disoccupati lo ha convinto a presentarsi. Il sindacato pretendeva che i disoccupati, in nome dell'unità occupati-disoccupati, delegassero a loro come rappresentanti degli operai, la loro lotta. Ma noi abbiamo cercato in modo diverso la unità con gli altri proletari e prima di tutto con gli operai. Fin dal primo momento abbiamo posto il problema dei licenziamenti e dell'orario di lavoro. Le esperienze più interessanti sono state picchetti contro gli straordinari alla Alfa-Sud.

In questa occasione la sinistra del movimento ha saputo legarsi in modo corretto agli operai e stimolare anche nella fabbrica lo scontro politico. Ancora importante è stato il corteo che è entrato all'Italsider e i rapporti con alcune piccole fabbriche a Portici. Queste esperienze insieme a quelle con gli studenti hanno fatto crescere l'unità del proletariato a Napoli. Rispetto ai partiti, i disoccupati pur avendo molti di loro la tessera PCI, hanno difeso la loro autonomia.

Il livello più alto il movimento lo ha raggiunto con le manifestazioni a Roma. Con le mobilitazioni a Roma i disoccupati organizzati di Napoli hanno inteso scavalcare tutte le strutture del potere locale e aprire una vertenza diretta col governo.

Altre tappe importanti del movimento sono state il convegno sull'occupazione organizzato e gestito dai comitati, l'intervento che ci siamo conquistati alla conferenza sindacale sul mezzogiorno e il diritto di parola alla manifestazione del 12 dicembre dove abbiamo portato sul palco la linea rivoluzionaria. Infine il sussidio di 50 mila lire che è una grandissima vittoria anche per la fiducia che dà al movimento. Ora il movimento ha avanti a sé molti problemi e prima di tutto quello dell'imposizione dei posti di lavoro. Inoltre c'è il problema delle liste di lotta, cioè con quale criterio dovranno avvenire le assunzioni, quando avremo imposto posti di lavoro. Ci sono pareri diversi fra i disoccupati. Ma dobbiamo affrontare anche il problema del collocamento, per imporre che siano i disoccupati a comandare e non i padroni o i ministri e onorevoli. Dobbiamo affrontare il problema di una «legge» fatta dal movimento, una legge dei disoccupati, ma per questo è necessario fare chiarezza nel movimento in quanto molti disoccupati ancora non vogliono sentir parlare in nessun modo del collocamento.

(Continua a pag. 4)

(Continua da pag. 3)

Allarghiamo il nostro controllo nelle fabbriche

PINO DI LATINA

A Latina il movimento è nato spontaneamente. Il comitato è composto da una ventina di disoccupati attivi. Alla lista che è stata esposta si sono iscritti 150 disoccupati. In questa città c'è stata già una esperienza interessante di lotta dei disoccupati nel '70. In quella occasione la lotta vinse e ci furono 60 assunzioni. La maggior parte dei disoccupati più attivi sono operai di piccolissime fabbriche che sono stati licenziati e non sono «abituati» ad essere disoccupati. Sono questi i più «duri» verso il sindacato, che gli rimproverano la sua assenza di fronte ai licenziamenti. Gli obiettivi emersi sono il censimento e l'imposizione dei posti di lavoro, il blocco delle lettere di passaggio d'azienda con le quali le industrie assumono come vogliono e l'assistenza sanitaria.

I disoccupati si sono mossi da subito in modo autonomo, hanno scritto e distribuito volantini sulla loro lotta. Le loro riunioni si svolgono nella sede dell'UIL in quanto l'unica disponibile. Rispetto alla imposizione di nuovi posti di lavoro il primo riferimento sono state le 90 assunzioni che il comune deve fare per completare la pianta organica e l'obiettivo è che questi novanta posti siano assegnati subito e che le assunzioni avvengano seguendo l'ordine delle liste di lotta. E' stato anche posto il problema di 90 assunzioni che una fabbrica avrebbe dovuto fare già da tempo nel comune di Latina e che invece sono stati bloccati.

Altri obiettivi dei disoccupati sono l'eliminazione degli straordinari e il rimpiazzo degli operai andati in pensione o che si sono licenziati. Ma anche il problema dell'orario di lavoro è stato posto, i disoccupati si sono dichiarati per 7 ore al giorno per 5 giorni.

Infine si è posto l'obiettivo del sussidio di disoccupazione esteso ai giovani in cerca di prima occupazione. Alla richiesta della assistenza sanitaria il sindacato ha saputo solo dare il consiglio di iscriversi alla lista dei poveri! I disoccupati hanno fatta molta propaganda con comizi quartiere per quartiere e volantinaggi davanti alle fabbriche. Inoltre hanno fatto una colletta in città raccogliendo oltre 800 mila lire. L'effetto della lotta e della propaganda dei disoccupati si è visto presto.

Un esempio fra tutti è quello della Rossi Sud, dove al reparto spugna gli operai rifiutano l'aumento dei carichi di lavoro dicendo al padrone che c'erano i disoccupati e che li doveva assumere. Il padrone ha reagito molto duramente dimezzando il salario. In questa lotta si potrà misurare l'unità fra operai e disoccupati. Si sono avuti rapporti con i consigli di fabbrica e anche con la FULTA (sindacato tessili) che inizialmente era più disponibile a discutere anche sul problema dell'orario di lavoro.

C'e stata quindi un'assemblea con i sindacati e con i consigli di fabbrica ma il sindacato ha fatto in modo di evitare la partecipazione di molti dei consigli. In questa assemblea i sindacati, con la FLM in testa, si sono opposti chiaramente a tutti gli obiettivi dei disoccupati. Si sono dichiarati contro la riduzione d'orario, contro il censimento dei posti di lavoro, contro il sussidio e hanno affermato che la colletta era una miseria. Hanno anche rifiutato il blocco delle lettere di passaggio e la partecipazione dei disoccupati alla commissione di collocamento. Ma sono anche arrivati a mentire dicendo che non si facevano straordinari. Inoltre si sono scagliati contro i disoccupati strumentalizzati da L.C. che sarebbe un'organizzazione antidemocratica. Le risposte che hanno ricevuto dai disoccupati e dai compagni di L.C. sono state molto chiare e dure.

Uno scontro analogo si è avuto in una assemblea alla Ducati. Qui l'FLM ha sostenuto che sarà compito loro organizzare i disoccupati e togliere di mezzo L.C. L'unica proposta che i sindacati hanno saputo fare è quella di rinunciare a tutti gli obiettivi e subordinarsi alla linea del sindacato.

I disoccupati si sono resi conto che l'obiettivo del sindacato è distruggere il movimento. Questo scontro con il sindacato ha portato a degli sbandamenti anche al nostro interno in quanto a tante cose del sindacato non siamo stati in grado di opporre una proposta organica, per cui alcuni compagni sostenevano che l'assemblea non si sarebbe dovuta fare.

Ora i problemi maggiori che abbiamo sono quelli di evitare che un numero ristretto di disoccupati faccia «lavoro politico» a tempo pieno senza riuscire a legarsi alla massa dei disoccupati. Inoltre bisogna evitare che il lavoro si concentri tutto sulle fabbriche mentre è necessario investire tutta la città a partire dai bisogni proletari, permettendo anche che ci sia continuità nella lotta.

Inoltre molti si sono iscritti nelle liste, ma non partecipano alla lotta e quindi bisognerà anche vedere come coinvolgerli e come formare la lista per le assunzioni. Ora la volontà dei disoccupati è di inasprire la lotta con varie iniziative fra le quali l'occupazione del collocamento.

Aboliamo i concorsi. Intanto presentiamo le domande collettive e in carta semplice

BABBO DI POMIGLIANO

Il comitato dei disoccupati organizzati di Pomigliano ha avuto sin dall'inizio come prospettiva centrale il rapporto con la classe operaia, anche perché molti del comitato erano figli di operai e quindi sapevano bene come si lavorava e sapevano anche, nonostante che il sindacato lo negasse, che si facevano gli straordinari.

Sapevamo pure che l'Alfa era impegnata a creare 3.000 posti di lavoro. Subito si sono richiesti incontri con i consigli di fabbrica; quello dell'Aeritalia lo ha rifiutato, mentre quello dell'Alfa Sud non prendeva nessun impegno. Allora abbiamo imposto la convocazione del consiglio di zona e nel consiglio di zona l'approvazione di un documento che proponeva il blocco degli straordinari. I sindacati speravano che fosse solo un documento e che la proposta rimanesse lì, cercavano così di convincersi a non fare i picchetti contro gli straordinari, perché secondo loro questa iniziativa ci avrebbe messo contro gli operai. Ma per noi non è stato così, abbiamo fatto il blocco anche insieme ai disoccupati di Napoli, e se anche inizialmente ci sono state difficoltà presto si sono uniti a noi operai e nei capannelli si discuteva moltissimo di tutti i problemi, dal 6 x 6 alla mobilità, alla decisione padronale di trasferire alcuni reparti. Abbiamo fatto anche una manifestazione che è stata boicottata dal sindacato che ha dichiarato lo sciopero a fine turno.

Il sindacato si è reso conto di quello che poteva significare il movimento dei disoccupati a Pomigliano e quindi ha cambiato tattica cominciando a promettere assunzioni a patto che si rompessero i rapporti con i disoccupati organizzati di Napoli. Questa manovra di divisione è riuscita almeno per il momento. Infatti successivamente i picchetti sono stati fatti solo dai disoccupati di Napoli. La promessa del sindacato di essere assunti si è dimostrata per quello che era: una truffa. Infatti all'Alfa ci sono state solo 50 delle 210 assunzioni promesse, e tra questi 50 non ce n'è nessuno del comitato. A questo punto una parte dei disoccupati ha occupato il comune, ma senza quella forza e chiarezza politica che in alcuni momenti si era avuta, per cui la richiesta è stata quella di andare a lavorare come era successo per i primi 50. La lotta dei disoccupati in questo caso ha riprodotto le vecchie caratteristiche. Estrema pressione di un gruppo ristretto che vuole risolvere la condizione personale.

Per poter sviluppare di nuovo il movimento è necessario riprendere i picchetti all'Alfa-Sud.

PAOLO DI CISTERNA

Il comitato di Cisterna, anche se è stato un esempio importante per la provincia di Latina, oggi è in crisi. Forse perché siamo rimasti isolati e non c'erano come avanguardie interne compagni di Lotta Continua. Inoltre l'atteggiamento del sindacato è stato sempre durissimo. Ha definito noi e i disoccupati, dei provocatori. Infine ora, usando uno strumento clientelare tipico della DC, e cioè l'art. 17 della legge del collocamento, i compagni più combattivi sono stati assunti al comune. A Cisterna i disoccupati iscritti all'ufficio di collocamento sono 1.600 e moltissime sono donne. Infatti per le fabbriche insediate in queste zone, metà della forza è femminile e a dirigere, a dar vita al comitato è stata una compagna che ha portato tutti i disoccupati che erano al collocamento ad occupare il comune, ed è stato sempre il comune il punto di riferimento. Noi ben poco sapevamo del collocamento anche se tutti i disoccupati odiano il collocamento. Ma su questo problema non sapevamo quali obiettivi proporre. Al centro della piattaforma e della lotta, che ha visto momenti di mobilitazione eccezionali con la partecipazione di avanguardie delle fabbriche, erano le assunzioni al comune e nelle fabbriche della zona, la partecipazione dei disoccupati alla commissione di collocamento, l'assistenza sanitaria e il sussidio di disoccupazione. Sono convinto che se la lotta si fosse inquadrata in una vertenza nazionale dei disoccupati la forza del movimento sarebbe sta ben diversa.

MARTINO DI NOCERA

La nostra zona è caratterizzata da un'alta stagionalità e il nostro impegno maggiore è stato sempre rivolto alla lotta degli stagionali. Ma ci siamo accorti che in questo modo si rimaneva limitati ad un settore ristretto, mentre durissimo era l'attacco padronale all'occupazione. Abbiamo cominciato ad impostare diversamente le cose mettendo insieme una trentina di giovani disoccupati vicini alla nostra organizzazione e ponendo l'obiettivo, per questi disoccupati, di essere assunti alla MCM, una fabbrica tessile, dove le assunzioni vengono fatte attraverso il sistema dei corsi istituiti dall'azienda appositamente, con l'accordo del sindacato che ha le mani in pasta.

Data la nostra forza e gli equilibri al comune, molto fragili, il sindacato ha dovuto riconoscerci subito e ci ha messo anche a disposizione i mezzi per poter portare avanti la lotta. Di fronte ai discorsi generali dei sindacati sulla riconversione noi abbiamo risposto con le iniziative di lotta, e di fronte al sindacato che ci diceva che eravamo isolati, avevamo tutta la forza per rispondere che isolati erano loro. Abbiamo occupato il comune per un giorno e mezzo e abbiamo avuto un finanziamento per la nostra lotta gestito dalla giunta, dai sindacati e dai disoccupati. Ma un altro punto importante è che abbiamo messo in discussione i concorsi. Infatti è stato bandito un concorso con molte clausole. Noi abbiamo fatto domanda di partecipazione tutti insieme su un unico foglio senza neanche usare la carta bollata. Rispetto al collocamento c'è un rifiuto da parte del comitato e rifiutiamo pure la partecipazione alla commissione di collocamento come ci aveva proposto il sindacato. L'unico criterio che abbiamo adottato è quello della lotta. Sappiamo che non tutti possono stare in piazza come noi che siamo giovani ma se accettassimo un altro principio, questo andrebbe contro il fatto che si vince, si cambia la propria condizione con la lotta. Per questo non sono d'accordo con qualunque proposta che voglia stabilire una graduatoria a partire dai bisogni e non dalla lotta. Infine voglio dire che abbiamo rifiutato il pacco dono che il comune voleva darci: noi non vogliamo doni e per tutti i disoccupati, ma vogliamo 50 mila lire come conquista di lotta e solo per coloro che in piazza ci stanno.

Non ci sono differenze tra i giovani proletari del nord, gli apprendisti e i disoccupati del sud

MINO DI PADOVA

Da noi in questo periodo comincia ad essere evidente l'attacco alla occupazione anche se non ha raggiunto il punto più alto. Dove si coglie di più il problema dell'occupazione è fra i disoccupati intellettuali e gli studenti professionali e da qui si può partire nella città per costruire il movimento. Non bisogna dimenticare però che con la crisi si sono avuti licenziamenti di operai soprattutto nel settore dell'abbigliamento. Credo che il movimento debba articolarsi in modo diverso in città e nei paesi. Nella città al di là dei disoccupati intellettuali è difficile riconoscere i disoccupati, mentre nei paesi è diverso.

Il problema del collocamento non ci tocca troppo in quanto la disoccupazione esplicita non ha raggiunto ancora certi livelli. Invece è importante il problema dell'artigianato, poiché soprattutto nel settore del legno si sta attuando una pesante ristrutturazione: decentramento produttivo e con questo il lavoro a domicilio, il lavoro a cottimo e il lavoro nero. E' rispetto a questo che noi abbiamo difficoltà nell'intervento.

UN COMPAGNO DELLA SEGRETERIA

Anche al Nord ci sono potenzialmente i disoccupati organizzati e l'esperienza che riportava il compagno di Nocera si può proporre ovunque. Quel proletariato giovanile che abbiamo visto al parco Lambro come a Licola sono studenti, apprendisti e giovani disoccupati. Da questi punto di vista non ci sono differenze decisive fra Nord e Sud. Tutti quelli che sono scesi al Sud hanno visto la disgregazione e quando han provato ad organizzare i proletari a partire dal proprio lavoro hanno cozzato contro difficoltà insormontabili. Gli studenti, gli apprendisti, i lavoranti a domicilio, i disoccupati sono categorie statistiche che diventano categorie sociali solo in quanto si organizzano. Al Nord ci siamo abituati a chiamare questi giovani militanti antifascisti o proletariato giovanile. Dobbiamo verificare con precise politiche se sono disposti ad essere disoccupati organizzati. Quanti dei giovani presenti a Licola oggi sono parte del movimento dei disoccupati? Tutti i giovani proletari che hanno dato vita al movimento disoccupati di Nocera erano a Licola. Quanti apprendisti, lavoranti a domicilio sono disoccupati? Se parliamo di una iniziativa nazionale del movimento dei disoccupati noi dobbiamo pensare anche alla loro partecipazione.

PAOLO DI MILANO

Le cose che diceva il compagno che ha parlato prima di me valgono bene per Milano. Eravamo partiti con questo discorso sul proletariato giovanile, ma ora ci siamo accorti come sia centrale rispetto a questi giovani il tema dell'occupazione, anche se come in Lombardia, dobbiamo fare i conti non solo con i giovani disoccupati ma anche con gli operai già licenziati o che sono, in questo periodo, minacciati di licenziamento.

Rispetto ai giovani la discussione si va sviluppando in una ventina di collettivi che si sono avvicinati alla nostra organizzazione. In questi giorni abbiamo ripensato all'esperienza del '71 quando per il censimento furono assunti a tempo molti giovani. Il secondo giorno occuparono gli uffici e ottennero aumenti salariali. Come iniziative finora c'è stato un intervento di uno di questi compagni in una assemblea alla Fargas, mentre per la manifestazione dell'Innocenti non vi è stata la capacità di scendere in piazza come disoccupati organizzati.

Le maggiori difficoltà che noi abbiamo derivano dalla scarsa conoscenza della realtà di classe e del modo come la crisi abbia modificato le cose dentro il proletariato.

Il comitato di Gavoi lotta per le assunzioni all'ANIC; quello di Alghero per costruire case e scuole

BEPPE DI NUORO

Nella Sardegna centrale ci sono 20 mila disoccupati e 10 mila solo nella provincia di Nuoro. Si tratta di giovani, emigrati rientrati (solo nella provincia di Nuoro dal gennaio al giugno '75 sono rientrati 5000 emigrati), pastori che sono stati costretti a vendere il gregge, ai quali era stato promesso un posto di lavoro o nelle fabbriche costruite o nel rimboschimento. Si capisce quindi quali tensioni ci siano nella zona, e quali possibilità per lo sviluppo del movimento dei disoccupati. Di fronte a questa situazione c'è un attacco repressivo impressionante come a Gavoi dove sono stati assediati i quartieri dai baschi neri. Proprio a Gavoi è nato per nostra iniziativa il comitato dei disoccupati — sono una trentina soprattutto giovani — su una piattaforma di lotta che investiva tutte le condizioni di vita dei proletari nel paese e nelle fabbriche. Si è posto l'obiettivo, per l'Anic e per le fabbriche chimiche, della quinta squadra organica che determina nuove assunzioni. Si è anche fatto il blocco degli straordinari fra molte difficoltà per la distanza delle fabbriche dai paesi e i pochi mezzi a disposizione. La lotta ha investito tutto il paese con assemblee popolari nelle quali molte volte vi era lo scontro con dirigenti del PCI schierati a difesa della giunta di sinistra e la stessa base del PCI.

Le forme di lotta estremamente dure danno una idea di quale tensione si sia raggiunta nello scontro di classe. In questa situazione si può anche avere una precipitazione dello scontro, anche perché le forze repressive tendono ad anticipare i tempi per sconfiggere la lotta operata e tutto il movimento di massa. A questo comitato partecipano settori diversi del proletariato legati tutti dal problema dell'occupazione. La scadenza che ora si presenta è la lotta per imporre all'ANIC il rispetto degli accordi per nuove assunzioni e per questo si sta preparando una manifestazione di massa.

Un altro comitato dei disoccupati esiste ad Alghero, questo comitato ha occupato anche l'ufficio di collocamento. Ad Alghero ci sono 4500 disoccupati iscritti alle liste e sono operai licenziati per la ristrutturazione del settore minerario. L'obiettivo che è al centro della lotta di questo comitato è la costruzione di case e scuole che permettono l'occupazione. L'egemonia in questo comitato è della lega dei comunisti, la scarsa chiarezza politica di questi compagni ha permesso al PCI di inserire due di loro in responsabilità direttive nel sindacato e di intervenire nel comitato per subordinarlo alla politica della riconversione produttiva.

La linea del partito è dentro il movimento

MIMMO DI NAPOLI

Da quello che ha detto il compagno sembra quasi che siano i proletari indistintamente a dirigere il partito a Palermo e questo chiaramente non mi trova d'accordo. Il partito e il movimento di massa non sono due cose che si confondono quasi ad essere una sola cosa, il partito e il movimento di massa hanno un rapporto dialettico ma si distinguono. I nostri compagni sono i dirigenti del movimento. E la nostra linea politica si è imposta quasi sempre. Inoltre nelle zone periferiche della città su 5 comitati; 4 sono stati messi in piedi dai compagni di LC e molte volte si riuniscono nelle nostre sedi, anche se questo lo ritengo sbagliato. Ora ci sono moltissimi dei dirigenti del movimento che sono vicini a LC bisogna porsi il problema del modo come debbano entrare a tutto sotto nell'organizzazione.

MARTA DI NAPOLI

Nel movimento dei disoccupati c'è sempre in atto un duro scontro fra una linea revisionista e una linea rivoluzionaria e la direzione rivoluzionaria non è mai acquisita una volta per tutte. Nell'esperienza di Napoli, il primo comitato che ha avuto l'enorme ruolo di imporre al sindacato l'esistenza del comitato disoccupati organizzati, è venuta poi assumendo una collocazione di destra nel movimento.

Infatti lo sviluppo dello scontro in termini nuovi, con una ben diversa articolazione di lotta, con la necessità di fare i conti con il sindacato e il governo solo una parte e con una estensione qualitativa del movimento non paragonabile con la «compattezza» del primo comitato di Cinquesanti, ha portato i compagni di Cinquesanti a riproporre come modello la propria esperienza e i propri obiettivi, assumendo un ruolo parasindacale, di delega al sindacato del problema del collocamento e di rifiuto di esperienze come quella dell'Alfa e in generale di un rapporto diretto con gli operai per il censimento dei posti di lavoro in fabbrica. In sostanza il problema del reperimento dei posti di lavoro e il «tipo» di occupazione, nella loro concezione sono affidati al sindacato. C'è stato e c'è uno scontro nel movimento su queste posizioni, uno scontro che ha attraversato anche i delegati, trasformando alcuni di questi da delegati di lotta a delegati di trattativa. Questo ha realizzato la massa dei disoccupati che hanno imposto la verifica dei delegati, andandolo a forme di lotta più dure riappropriandosi così direttamente del movimento. In questo modo è stato battuto il tentativo sindacale di snaturare il movimento con la proposta del sindacato dei disoccupati.

CARLA: DELLA SEGRETERIA

Il caso di Napoli è esemplare per capire quali siano i nostri compiti rispetto al movimento di massa. Il fondatore del movimento dei disoccupati è stato un compagno eccezionale nella capacità che ha avuto di capovolgere gli strumenti tradizionali di ricatto e di divisione verso i disoccupati e di dare vita alla esperienza dei disoccupati organizzati. Dove organizzazione ha voluto significare partecipazione attiva e cosciente alla lotta da parte dei disoccupati. Oggi questo compagno è andato alla direzione del sindacato dei disoccupati. E' attraverso di lui che il sindacato passa per subordinare alla sua linea il movimento dei disoccupati. Questo compagno ha una formazione «marxista-leninista» terreno fertile per la penetrazione sindacale. I nostri compagni hanno saputo vincere lo scontro politico che è stato molto duro, e affermare la direzione rivoluzionaria nel movimento. Ora anche sul problema dal collocamento sarà necessaria una dura battaglia politica. In questo scontro, che nella sostanza è con la linea revisionista, è decisivo lo sviluppo nazionale del movimento a partire da una proposta complessiva sul collocamento, valida in tutta Italia e anche in questo caso il ruolo del partito è decisivo.

MIMMO DI NAPOLI

Vorrei tornare su alcuni problemi che il movimento si trova di fronte perché si possano affrontare in questa discussione. Finora le liste sono state fatte alla buona senza reali controlli. Si tratta di andare alla revisione delle liste. La revisione deve avvenire puntando alla costituzione dei comitati quartiere per quartiere. Ma facendo questo lavoro non dobbiamo rinunciare al principio delle liste di lotta. Questo problema non è semplice. Ci sono nel movimento diverse tendenze alla revisione delle liste e in alcuni casi si cercava di approfittare del fatto di essere in pochi in una iniziativa di lotta per rifare le liste nel modo più favorevole per coloro che erano presenti. Ogni volta che c'è la possibilità che si vinca e si conquistino posti di lavoro si ripropone il problema di chi deve avere la precedenza nell'avviamento. Coloro che oggi sono in testa alle liste rifiutano spesso ogni discussione sul collocamento e sulla revisione delle liste. Ma credo che tutti e due i criteri che si confrontano cioè quello della graduatoria in base ai bisogni e quella in base alla partecipazione alla lotta, sia parziale per tanti motivi. Benché il criterio della lotta, oltre ad essere difficile una verifica reale, non tiene conto delle condizioni in cui si trovano i disoccupati, attraverso quali sistemi riescono a sopravvivere. Capire questo è fra l'altro importante per scegliere il momento più opportuno per sviluppare il massimo di forza. Per esempio se in una zona ci sono molti stagionali bisogna tenere conto di questo. Ancora sul collocamento voglio dire che l'atteggiamento istitutivo di molti disoccupati è di rifiutarlo pensando che, qualunque possa essere la legge che lo regola, esso viene sempre modificato a vantaggio dei padroni «dall'ingranaggio del potere». I disoccupati hanno rifiutato in massa l'accordo che aveva proposto il sottosegretario Bosco e che consisteva nel concedere dei punti in più a chi era iscritto a qualche comitato. I disoccupati sanno bene cosa siano i punteggi del collocamento. Da quello che ho sentito mi pare che in alcuni casi da parte nostra si è sostituita la sezione al movimento, questo significa uccidere il comitato e inoltre dare spazio all'attacco del sindacato. I nostri compagni devono essere interni al movimento se ne vogliono essere dirigenti. Dobbiamo mettere a disposizione di tutto il movimento di tutti i compagni l'esperienza di Napoli. Propongo che si organizzino nelle varie situazioni assemblee di massa preparate adeguatamente nelle quali qualche compagno di Napoli mette a disposizione tutti gli insegnamenti della nostra lotta.

In un altro paese vi è un comitato di disoccupati composto da 60 disoccupati. Altri comitati sono stati costituiti a Sanluri e nel quartiere S. Elia di Cagliari. Nel quartiere di S. Elia il comitato ha posto al centro la lotta per la costituzione dell'ospedale e altri servizi pubblici. Si è riusciti così ad imporre l'assunzione di 10 edili del comitato. C'è da tenere conto che gli edili disoccupati in questa zona come in tutta la Sardegna sono moltissimi.

NINO DI PALERMO

A Palermo la situazione dell'occupazione è tragica e dal '70 in poi, con la fine del boom edilizio si è aggravato sempre di più. A Palermo, con la fine del boom, la speculazione edilizia è rimasta mentre gli edili sono disoccupati. Ma anche nelle fabbriche la situazione è grave in quanto non si fanno le assunzioni che dovevano esserci e i ritmi di lavoro sono alti. Oggi il collocamento a Palermo è in mano ai boss della DC che lo usano per i propri interessi che coincidono con quelli degli speculatori. Credo che sia importante che oltre alla lotta per la casa che ha aperto una enorme falla nella tenuta della DC se ne apra un'altra per togliere alla DC il controllo mafioso sulle assunzioni. Ma la lotta dei disoccupati di Palermo dovrà essere in rapporto stretto con la lotta per la casa. Inoltre bisogna articolare di più gli obiettivi che sono emersi nella esperienza di Napoli. Voglio confrontare la lotta per la casa a Palermo con la lotta dei disoccupati a Napoli e come ci sta dentro LC. A me sembra che a Palermo il partito si identifica con i proletari che portano avanti la lotta. Le riunioni del partito si fanno dove si lotta e la commissione sociale che dirige la lotta delle case è fatta dai proletari in lotta, dai dirigenti del movimento, vorrei capire come funzionano le cose a Napoli.

L'ultima parte della discussione sarà pubblicata nel numero di martedì.

Il comunicato ufficiale del partito, dell'assemblea nazionale e del governo cinese ha così annunciato la morte di Chu En-lai

Era un buon membro del partito comunista cinese, un grande rivoluzionario proletario del popolo cinese, un leale combattente rivoluzionario, un eminente dirigente del partito, dello stato

Una conversazione di Chu En-lai con un gruppo di giovani americani

Riportiamo alcuni brani di un'intervista concessa da Chu En-lai il 19 luglio 1971 a quindici giovani americani del Committee of Concerned Asian Scholars. E' un'intervista informale, incisa su nastro, che bene riporta, oltre all'atmosfera amichevole dell'incontro, la vivacità e l'ironia di Chu En-lai. All'incontro assistevano anche Chang Chunchao e Yao Wen-yuan.

Avete detto di credere che l'attuale movimento giovanile negli Stati Uniti sia simile, nella fase attuale, al Movimento del 4 maggio in Cina. Anch'io partecipai al Movimento del 4 maggio e, incontrandomi con voi, mi sembra di tornare indietro di 54 anni, 52 per meglio dire. Ma non credo che siano esattamente la stessa cosa. Forse anche voi avete qualcosa delle guardie rosse cinesi nel vostro movimento, per cui avete qualcosa delle due epoche. E' così? Allora, nel Movimento la maggioranza erano studenti delle scuole medie, e gli studenti delle scuole superiori erano soltanto una minoranza, mentre voi siete tutti dei diplomati.

Voi siete entrati nel periodo delle guardie rosse. Queste si definivano membri del «comitato di servizio» o membri del «comitato generale di servizio». Vi è anche una tendenza di pensiero tra le guardie rosse per cui non hanno piacere di essere chiamate «ministro» o «caposezione» o «direttore». Pensano che tutto questo sia burocratico e di conseguenza che dobbiamo spazzare via la struttura burocratica e chiamarci «personale al servizio del popolo».

Credo che anche voi condividiate questa idea. Vediamo che oggi alcuni portano capelli lunghi e si sono fatti crescere la barba per esprimere la loro insoddisfazione. Durante il Movimento del 4 maggio in Cina la situazione era completamente agli antipodi, ossia vi erano ragazze che si rasavano la testa per esprimere una protesta.

Durante il movimento delle guardie rosse vi fu una diversa tendenza. Esse amavano indossare abiti dimessi, uniformi militari, portavano bracciali e i loro vestiti avevano un numero indefinibile di toppe. So che avete chiesto perché la gente non indossasse i vestiti colorati che le fabbriche tessili producono. La ragione è che oggi l'abitudine è di vivere semplicemente e quindi il popolo ama indossare vestiti semplici. E lo stile basato sulla semplicità è anche un'espressione dell'opposizione alla decadenza borghese...

Siamo completamente d'accordo con voi sulla necessità che andiate tra le masse. C'è poco da chiacchierare con noi, sempre gli stessi discorsi. Quando leggete i giornali vi accorgete che ciò che ha detto il signor Chu En-lai è stato stampato e ascoltare questi discorsi è nauseante. Non è così? Sono d'accordo con la vostra idea. Per esempio, voi avete parlato nelle fabbriche, nelle comuni popolari o nelle scuole o con altra gente. Quando tornerete a casa direte: «tutte le notizie sono state già stampate nei giornali di Hong Kong, quale interesse può suscitare la nostra corrispondenza a proposito delle stesse cose?» Credo che tra voi qualcuno abbia espresso queste preoccupazioni. Sono stato contento di leggere questa affermazione. Questo è il modo giusto di fare: criticarci. Questo è anche una critica per la nostra agenzia di viaggio e al di sopra di essa per il ministero degli esteri. Quindi la vostra critica è andata a segno. Accogliamo di buon grado il vostro aiuto spirituale, «rettificare le idee sbagliate». Sono parole del presidente Mao. Non si tratta di lavare il cervello ma di rettificare le idee errate. Non conosco ancora il mezzo per lavare il cervello della gente, a me farebbe piacere che mi si lavasse il cervello perché anch'io ho nella mente idee vecchie. Ho già compiuto 73 anni, come è possibile dire che non ho idee vecchie nella mente, dato che provengo dalla vecchia società?

Nella vecchia società anch'io avevo il codino, ma naturalmente oggi non potete vederlo su di me, ne potete trovare vecchie fotografie. Oggi in Cina in tutto il paese, nelle città e nelle campagne non potete più osservare questo fenomeno. Ma non posso affermare con certezza che non ve ne sia neppure uno.

Esiste un altro fenomeno, quello delle donne che nel passato fasciavano i loro piedi. Anche questa è un'eredità della vecchia società, del vecchio sistema.

Per esempio, mia madre aveva i piedi fasciati. Naturalmente essa è morta. Ciò significa che nella società cinese non esiste più gente che abbia ancora i piedi fasciati? Ve ne è. Questa è forse un'esperienza del tutto nuova per gli amici stranieri, per esempio per i nostri amici degli Stati Uniti. Se volete prendere fotografie, il presidente Mao ha detto che potete farlo. Questo perché si tratta di un fenomeno di cui è responsabile la vecchia società. Noi non ne siamo responsabili. Siamo tra coloro che hanno abbattuto la vecchia società, il vecchio sistema. Logicamente dopo la liberazione, abbiamo compiuto opera di persuasione perché non fossero più bendati i piedi. Ma le donne anziane che avevano già i piedi bendati? Non è possibile tagliare loro i piedi, né riportarli allo stato originale, in quanto le ossa sono rotte. Non vi è mezzo per farli ricrescere. E se non si bendano i piedi dopo che sono stati deformati le donne non sono in grado di camminare. Non possiamo pretendere che stiano tutte chiuse in casa; se lo facessimo sarebbe un modo reazionario di agire. La nuova società si sviluppa sempre sulla base della vecchia società. Se non esistesse il vecchio, da dove trarrebbe origine il nuovo?

Il presidente Mao non condivide l'idea di proibire alla gente di scattare fotografie. Se vi si permette di visitare qualcosa, perché vi si dovrebbe proibire di fotografare ciò che vedete? Quindi se qualcuno di voi vuol fare foto, è libero di farlo. E se qualcuno ha con sé un registratore, è libero di registrare la nostra conversazione se lo desidera. Se ci siamo incontrati con voi è per parlare liberamente. Potrò dire qualcosa di sbagliato, lo stesso potrà capitare agli altri due compagni, l'interprete potrà mal tradurre, ma tutto questo non ha importanza. E' un libero scambio di idee. Non si può proibire alla gente di dire cose sbagliate. Se tutti avessero le stesse idee, quale sarebbe lo scopo di uno scambio di opinioni? Se, una volta rientrati negli Stati Uniti, farete ascoltare le vostre registrazioni, dovrete premettere che è possibile che vi siano degli errori, che anche il primo ministro cinese ha potuto fare delle osservazioni erronee, che anche il presidente e il vicepresidente del Comitato rivoluzionario di Shanghai potrebbero aver fatto degli errori. Naturalmente noi siamo sulle posizioni del proletariato e su questo non avete dubbi. Può darsi che loro — Chang e Yao — siano migliori di me. La giovane generazione è migliore della vecchia. Diciamo che coloro che vengono dopo divengono migliori. Sono molto più anziano di loro; parlo moltissimo, e quando si parla molto è possibile dire delle sciocchezze. Non vedo sotto un aspetto molto favorevole il fatto di essere primo ministro a un'età così avanzata. Ma se non mi fossi incontrato con voi, voi avreste vigorosamente protestato...

La situazione attuale è in pieno sviluppo. Assieme ad alcuni elementi di progresso vi sono elementi di arretratezza. Come potete osservare, questi due pannelli sono vuoti. Sapete perché? Perché prima avevamo parole d'ordine rosse, parole d'ordine con lettere dorate su fondo rosso: citazioni del presidente Mao. Irritavano gli occhi, e al presidente Mao non piaceva tutto questo. Agli inizi della rivoluzione culturale era necessario. Era necessario che il pensiero del presidente Mao fosse assimilato dalle larghe masse popolari... E quando scoppiò la grande rivoluzione culturale proletaria, le larghe masse, milioni di studenti e altri strati della popolazione vi parteciparono.

Nel corso del movimento, la stragrande maggioranza del popolo fu in grado di afferrare alcuni dei punti vitali del pensiero di Mao Tsetung per risolvere alcuni dei problemi attuali in quel momento. Ora la rivoluzione culturale va sempre più in profondità; da quando è iniziata sono trascorsi cinque anni. Questa fase noi la chiamiamo fase della lotta-critica-trasformazione, ed è giunto per noi il momento di studiare più a fondo il marxismo, il leninismo, il pensiero di Mao. Coloro che non hanno una forte preparazione, devono studiare coscenziosamente le opere di Marx, Lenin e Mao. Di conseguenza, queste manifestazioni formalistiche devono essere frenate...

Mi richiamo a ciò che dissi alla Conferenza di Bandung nel 1955. Dissi che i popoli della Cina e degli Stati Uniti vogliono avere contatti tra di loro, contatti amichevoli. Non si può dire che non ci sia stata risposta alle mie parole. Ce ne furono alcune.

Credo che alcuni corrispondenti progressisti manifestarono il desiderio di venire in Cina, ma il segretario di stato di quel tempo, Foster Dulles, negò loro questo diritto.

In questo modo siamo stati separati. Ma ora abbiamo passato gli anni '60 e siamo entrati nei '70. E siamo alla vostra generazione, alla vostra era, e voi avete infranto le barriere. E ora siete venuti anche voi e quando tornerete ci presenterete nuovi e più numerosi americani. Anche alcuni amici neri. Naturalmente se sarete in grado di presentarci qualcuno delle minoranze nazionali degli Stati Uniti vi saremo molto grati. Che vengano tutti in Cina a darci un'occhiata. Naturalmente anche noi restituiremo le visite. Ci sono molti giovani amici di Shanghai che debbono andare per primi.

Yao: Voi siete già stati a Shanghai.

Chu: Naturalmente ci sono molti che vorrebbero andare. Credo che voi darete il benvenuto non solo agli uomini ma anche alle donne.

Yao: E in numero uguale. Credo che la cosa principale debba essere il contenuto.

Chu: Sarebbe bene che fossero in numero uguale. Ma persino qui da noi, anche se siamo un paese socialista, con la dittatura del proletariato, ogni tanto viene fuori ancora lo sciovinismo maschile. In modo inconsapevole, s'intende.

Chang: Oggi, tra i compagni che siedono qui, gli uomini e le donne non sono in numero uguale.

Chu: Vedete, mi sta criticando. Eppure ho fatto del mio meglio per starci attento. Ho dedicato una certa attenzione a questo fatto... Lo sviluppo dei contatti tra i popoli di per sé non è sufficiente, perché nel mondo di oggi esistono ancora le strutture statali dei vari paesi. Ossia esistono ancora diversi stati nel mondo di oggi e non c'è normalizzazione o ripristino dei rapporti tra i due stati, sarebbe impossibile per i rapporti tra i due popoli svilupparsi completamente senza ostacoli.

Se Susan Shirk (un membro della delegazione) fosse il presidente degli Stati Uniti, la cosa sarebbe facile a risolversi. Ma il problema non è così semplice. Non è così? ... Negli ultimi anni, lo stesso presidente Mao ha prestato attenzione alla situazione americana e ha chiesto a tutti noi di prendere nota del fatto che gli Stati Uniti possono dirsi oggi alla vigilia di una grande tempesta. Ma la questione di come questa tempesta debba svilupparsi esattamente è compito vostro, non nostro. Noi possiamo solo dirvi qualcosa delle nostre speranze.

Chu En-Lai nel 1965 durante una conversazione con amici stranieri

Chu En-lai (a sinistra) durante la lunga marcia.

LIBANO: FASCISTI E SIONISTI COORDINANO LE PROPRIE INIZIATIVE IN VISTA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Stragi della destra in ritirata (Israele si prepara a fare le sue)

BEIRUT, 9 — Quasi 150 morti da quando, martedì sera, è iniziata la più grande battaglia dall'inizio di questa guerra civile; una città ridotta a un cumulo di macerie, con cadaveri ovunque e feriti che muoiono dissanguati; non più un'ambulanza, non più un'autopompa. Questo, lo scenario costruito dalla criminalità fascista, in combutta con tutta una borghesia parimenti responsabile, o per passività, tacita complicità, impotenza. Uno scenario allucinante, che ribadisce una volta di più cosa è capace di fare una classe moribonda prima di passare nella «pattumiera della storia».

L'epicentro della battaglia è sempre la striscia che dalle zone centrali a controllo falangista arriva fino al campo di Tel Al Zaatar, dove nei giorni scorsi le milizie congiunte di Gemayel e del ministro degli interni Sciamun (Falange e Partito Nazional-liberale) avevano tentato la carta estrema della destra: affamare 50.000 palestinesi per provocare lo intervento dei fedajin e così giustificare l'entrata in campo dell'esercito. Un esercito, del resto, già attivamente impegnato a difesa dei mercenari fascisti in rotta. Ieri, dal contiguo quartiere maronita di Dekuane, ha bombardato con obici Tel Al Zaatar, facendo strage di donne e bambini, e i combattenti progressisti e palestinesi che si aprivano la strada verso il campo.

E' quindi pura ipocrisia quella del caporione fascista Sciamun, che ieri sera, alla televisione, ha ancora una volta invocato lo intervento del «suo» esercito per porre fine alla «minaccia palestinese». Ed altrettanto ipocrita è stato il primo ministro Karame, ostaggio via via della parte che sembra emergere, il quale ha risposto al suo ministro ripartendo in porzioni uguali tra destra e sinistra la colpa delle cose (con un nuovo tentativo di fare da polo per quel riordinamento delle fila borghesi intorno al suo progetto moderato quello di Francia e Siria, esorcizzando gli «opposti estremismi»).

L'intervento dei palestinesi, voluto dall'estrema destra e dai sionisti per emarginare dal gioco le forze (autentiche protagoniste della lotta) e ricondurre la questione al falso confronto tra stato libanese ed eversione palestinese, c'è stato. Un'iniziativa, è vero, imposta alla Resistenza dal suo nemico, ma anche un'iniziativa a cui, di fronte all'infamia e alla pericolosità della provocazione fascista (50.000 persone alla fame), e a rischio di una gravissima dimostrazione di debolezza, non ci si poteva in alcun modo sottrarre (e a cui si è arrivati dopo notevoli contrasti, sotto una pressione delle sinistre che ha portato alla fine lo stesso Arafat ad assumersi in prima persona la responsabilità dell'intervento).

Come in tutte le occasioni passate, compagni libanesi e palestinesi stanno vincendo contro i mercenari della borghesia, fascisti, poliziotti o soldati che siano. Ma l'intervento dell'esercito non è ancora né ufficiale, né totale. Del resto, la liquidazione di Resistenza (oggi il foglio falangista osa affermare che è iniziata la «guerra di liberazione totale del Libano cristiano» e che la «Resistenza palestinese morrà») e sinistra libanese ad opera dei militari — comunque problematica alla luce dei rapporti di forza — non è la posta globale in gioco. In prima linea sionisti e reazionari vogliono far fallire quella ulteriore affermazione diplomatica dell'OLP al prossimo Consiglio di Sicurezza che non può passare se non attraverso un'immagine «moderata» della Resistenza (e a questo obiettivo lavora freneticamente il ministro degli esteri israeliano Allon, con le sue incessanti pressioni su Kissinger; nonché l'Organizzazione sionista mondiale, riunita a Gerusalemme, che ha lanciato agli ebrei di tutto il mondo un appello perché si raccolgano sotto la bandiera del sionismo). Il fine strategico, poi, è l'aggressione israeliana al Libano (ieri nuovamente, per bocca del ministro della difesa Peres, il governo sionista ha minacciato l'attacco in caso di «intervento siriano», che sarebbe poi l'affermazione della sinistra libanese) con la scusa del contro-terrorismo, e la spartizione del paese

OLTRE 10.000 AL PALASPORT DI ROMA

Per la rivoluzione palestinese

Una grande occasione (in parte sprecata) di mobilitazione internazionalista.

ROMA, 9 — Oltre diecimila, forse quindicimila compagni, hanno preso parte ieri sera, al Palasport, alla manifestazione in appoggio alla resistenza palestinese (abbinata ad un concerto della PFM) indetta da Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua.

Diciamo subito che rispetto all'importanza politica dell'avvenimento la manifestazione ha avuto una riuscita non più che parziale: mentre gli interventi iniziali, e particolarmente quello del rappresentante dell'OLP, sono stati ascoltati con attenzione, in seguito si è vista una progressiva perdita di interesse nel pubblico, con una minoranza consistente che ha dato vita ad una gazzarra di fischi, grida di «basta», «vogliamo la musica» e così via.

Così l'importante intervento del compagno dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese ha subito fischi (fatto tanto più grave se si pensa, non solo all'importanza della situazione libanese in questa fase, ma anche al fatto che era la prima volta che un militante della sinistra libanese parlava in Italia); così è accaduto che i compagni dell'ERP e dei Montoneros abbiano preferito rinunciare al loro intervento.

In quest'ultimo fatto, a dire il vero, una grossa parte di responsabilità va attribuita alla gestione della presidenza da parte del compagno Rossellini di AO, il quale, forse sperando di rimediare così ai gravi errori di gestione su cui torneremo, ha tenuto un atteggiamento demagogico e sostanzialmente apolitico nei confronti del pubblico: «tra poco comincia il concerto; intanto volete sentire l'ERP e i Montoneros».

Eppure la manifestazione era tutt'altro che priva di contenuto politico significativo. Dopo un film che documentava la barbarie sionista nei campi palestinesi nel Libano, ha preso la parola il compagno Nemer, dell'OLP.

Portato il saluto dell'Organizzazione ai rivoluzionari italiani, il compagno Nemer ha tracciato rapidamente, ma con precisione, la storia della «questione palestinese» dal 1917 in poi, e la storia dei cinquant'anni di lotta del popolo palestinese contro l'imperialismo, il sionismo, la reazione araba. «Il popolo palestinese è oggi all'attacco» ha sottolineato il compagno Nemer; «E' all'attacco sul piano diplomatico, con l'offensiva all'ONU. E' all'attacco con le centinaia di azioni militari di ogni giorno contro l'oppressione sionista».

Il compagno Trabulhay, dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese ha, con estrema chiarezza, spiegato le caratteristiche della lotta del proletariato libanese contro il fascismo («un nemico che voi compagni italiani già conoscete ed avete vinto, che noi abbiamo in questi mesi imparato a combattere e vincere»); chiarendo che la guerra è stata voluta dai fascisti e dall'imperialismo per isolare e battere la resistenza palestinese, ma che quest'iniziativa si è rovesciata contro di loro, perché oggi il proletariato libanese sta vincendo. La reazione passa a forme sempre più esasperate di brutalità e di oppressione, ma non riesce a fermare il cammino delle forze popolari per distruggere il vecchio stato, e costruirne uno nuovo, laico, autenticamente democratico, sulla via del socialismo.

Oltre ai diversi messaggi di cui è stata data lettura, tra cui particolarmente significativo quello del Partito delle Pantere Nere di Israele — che sottolineava l'impossibilità di giungere ad una vera pace in Medio Oriente senza il riconoscimento del diritto del popolo palestinese alla sua terra e senza il ristabilimento di fraterne relazioni tra proletariato arabo ed ebraico —, vi è stato, applauditissimo, l'intervento di un soldato del Coordinamento delle Caserme Romane. A nome di Lotta Continua, il compagno Paolo Brogi ,dopo aver portato il saluto della nostra organizzazione a tutti i rivoluzionari e ai proletari in lotta nel Medio Oriente, ha sottolineato come i grandi progressi del movimento rivoluzionario e progressista nella zona spingono la reazione sionista, e dietro di essa l'imperialismo, a tentare una precipitazione violenta dello scontro. Una possibilità che non deve trovarci impreparati, e che deve richiedere alla forza della sinistra non solo un'accentuazione della solidarietà, ma la dura battaglia contro il tentativo dell'imperialismo di usare il nostro paese come base per le sue avventure.

La tendenza alla precipitazione dello scontro militare nel Mediterraneo, ha sottolineato il compagno Brogi, si lega in Italia con la crisi del governo Moro, con una nuova offensiva del proletariato, con la prospettiva delle elezioni anticipate: una prospettiva che non ci spaventa, della quale anzi occorre sapere usare per infliggere la più drastica delle sanzioni alla fine del regime democristiano.

Dopo la fine degli interventi politici, ha eseguito il suo concerto, applauditissima, la Premiata Forneria Marconi.

Errori che si pagano

Che la manifestazione di ieri al Palazzo dello Sport di Roma, nella sua importanza e novità politica, di appoggio ben più che solidaristico, alla causa palestinese, di propaganda ed informazione sulla lotta in corso in tutta l'area, si risolva in uno scontro, sostanzialmente apolitico, che non solo ne turba il significato, ma rischia di inquinare lo stesso contenuto di solidarietà, è un fatto che dà da pensare, e richiede a noi, come a tutte le organizzazioni coinvolte, una seria e franca valutazione, critica ed autocritica.

Quello che va a tutti i costi evitato è la tentazione di scaricare le responsabilità sulla massa variopinta (una minoranza, ma pur sempre di migliaia di persone) che ha espresso nella gazzarra indiscriminata il fatto di «essere lì per la musica, non per i comizi». Una contrapposizione di questo tipo, tra «politicizzati» e «musicofili» è già risultata tutta artificiosa nel corso della manifestazione: la grande maggioranza dei compagni che ieri fischiavano li conosciamo, li ritroviamo al nostro fianco in tutte le scadenze di lotta studentesca; non era un astratto «rifiuto della politica» che essi esprimevano, ma il rifiuto, semplicemente, di una gestione al tempo stesso opportunistica e apolitica. L'abbinamento «concerto-manifestazione» è stato progettato in maniera strumentale per «portare tanta gente» a solidarizzare coi palestinesi. Ieri si è visto che una operazione del genere non paga, che moltissimi compagni rifiutano la logica strumentalizzante che vi è insita. Questo già grave vizio di fondo è stato ulteriormente aggravato dalla gestione del palco (affidata al compagno Rossellini di AO, l'organizzazione del resto che volutamente si è assunta tutta la gestione, e tutto il merito, della manifestazione): gestione oscillante tra i toni ufficiali e gli ammiccamenti opportunistici, che sottolineava ancora più il carattere ibrido e confuso del tutto. Non vogliamo con questo dire che musica e politica non possano andare insieme; ma questo richiede una logica ben diversa che non quella di puro opportunismo che si è vista all'opera ieri. Occorre anche dire che la manifestazione ha rivelato paurosi difetti di preparazione e di propaganda: non si può convocare un pubblico di massa giovanile con lo specchietto per le allodole della Premiata Forneria Marconi e pretendere, senza il minimo di propaganda politica e di informazione precedente, che «prendano coscienza» della situazione in Medio Oriente attraverso una serie di comizi, per quanto nuovi ed interessanti.

Gestione, difetti di preparazione, di cui ci assumiamo tutte le responsabilità che sono nostre, e non sono poche, ma su cui invitiamo alla riflessione, e all'autocritica, Avanguardia Operaia, che, sperando forse in una facile crescita di prestigio, ha voluto assumersene tutta la gestione.

Sta di fatto che alcune organizzazioni rivoluzionarie che meritano tutto l'appoggio dei rivoluzionari italiani, l'ERP, i Montoneros, gli stessi compagni libanesi, di solidarietà ieri ne hanno ricevuta ben poca, e hanno subito l'ostilità di un pubblico che in realtà ha dimostrato in altre sedi ed in altri momenti il suo spirito internazionalista. A questi compagni vanno in ogni caso, e prima di tutto, le nostre scuse.

ADDIS ABEBA: NUOVI SUCCESSI POLITICI E DIPLOMATICI DEL POPOLO ANGOLANO

Per partecipare al vertice OUA il MPLA vuole il riconoscimento della R.P.A.

Il Niger riconosce il governo di Luanda - Sono 22 i paesi africani che hanno riconosciuto la R.P.A. - Liberati oltre 4.000 kmq di territorio dalle FAPLA nella regione centrale - Il MPLA respinge l'offerta di un cessate-il-fuoco riproposta dall'UNITA con l'appoggio delle potenze imperialiste.

ADDIS ABEBA, 9 — Il vertice straordinario dell'OUA, Organizzazione per l'unità africana, sull'Angola si apre questa mattina, sabato, ad Addis Abeba, a livello di capi di stato mentre l'offensiva vittoriosa delle FAPLA, le forze popolari del MPLA, su tutti i fronti di guerra, prosegue dando la possibilità al governo di Luanda di trattare a tutti i livelli da una posizione di forza.

Ieri, a Luanda, nel corso di una conferenza stampa sono stati presentati ai giornalisti altri tre soldati dell'esercito regolare del regime fascista di Pretoria catturati il 4 gennaio scorso.

Alla conferenza stampa (presenti il ministro dell'informazione, Joao Felipe Martins, ed il portavoce delle FAPLA, comandante Juju) è stato reso noto che i tre prigionieri, di età inferiore ai 20 anni, sono stati catturati nella regione di Gungo, il centro del paese, a circa 1.000 km. dalla frontiera tra la Namibia e l'Angola.

I prigionieri hanno dichiarato di fare parte di un gruppo di 250 soldati che aspettavano l'ordine di rientrare nel loro paese e che si trovavano in Angola da tre settimane.

Anche quattro mercenari dell'UNITA, catturati nella stessa regione, sono stati presentati come prova dei legami con i fascisti sudafricani.

« Questo smentisce categoricamente — ha dichiarato il portavoce delle FAPLA — le pretese dell'UNITA di non avere alcun legame con il Sudafrica ».

Passando poi alla situazione militare, il comandante Juju, ha affermato « che in nessuna occasione è stata utilizzata l'aviazione e che nei combattimenti degli ultimi giorni sono stati liberati oltre 4.000 Km. quadrati sul fronte centrale ». « Nel nord — ha concluso il portavoce delle FAPLA — la situazione politica e militare progredisce positivamente, la provincia di Uige è stata liberata e sono stati catturati più di 600 prigionieri ».

I successi politici e militari del governo della Repubblica Popolare dell'Angola pesano notevolmente sull'andamento che avrà il vertice africano di Addis Abeba. I lavori preparatori svoltisi nelle giornate di giovedì e venerdì, tra i ministri degli esteri, non hanno certo portato elementi positivi al blocco dei paesi che si oppongono al riconoscimento da parte dell'OUA del MPLA e della Repubblica Popolare.

Sull'agenda dei lavori i ministri degli esteri sono riusciti a mettere all'ordine del giorno un solo argomento: « studio della questione angolana ». E' una indicazione chiara della crisi in atto in seno all'organizzazione.

I rapporti di forza stanno evolvendo a favore del MPLA come dimostra il discorso pronunciato dal ministro degli esteri del Ghana, totalmente in favore della Repubblica Popolare dell'Angola. Non va comunque sottovalutata l'offensiva che i paesi ostili al MPLA tenteranno di concertare sotto la direzione dello Zaire e del Camerun.

Un altro paese africano, il Niger, ha annunciato oggi il riconoscimento della Repubblica Popolare dell'Angola, sono così 22 i paesi che hanno riconosciuto il nuovo stato africano. « Di fronte alla preoccupante situazione angolana — ha dichiarato il governo del Niger — resa ancora più drammatica dall'ingerenza dell'armata sudafricana riconosciamo la Repubblica dell'Angola sotto l'egidia del MPLA, solo movimento di liberazione a contrastare quest'aggressione armata che costituisce una nuova sfida del regime dell'apartheid a tutta l'Africa libera e indipendente ».

Come si nota anche dal comunicato del governo del Niger l'intervento dei fascisti sudafricani a fianco dei movimenti fantoccio, FNLA e UNITA, ha spostato notevolmente i rapporti di forza a favore del MPLA. Forti dei successi militari, politici e diplomatici i compagni del MPLA hanno proprio oggi minacciato di non partecipare alla conferenza dell'OUA se quest'ultima non riconoscerà la Repubblica Popolare o non fornirà indicazioni concrete sulla volontà di volerlo fare.

Il ministro dell'informazione, Martins, ha dichiarato che il presidente Neto potrà recarsi ad Addis Abeba « se l'OUA riconoscerà la RPA ». « In caso contrario, ha detto Martins, né il presidente né la delegazione, che si trova attualmente nella capitale etiopica, parteciperanno ai lavori del vertice ». « Se il ministro degli esteri della RPA, Jose Dos Santos, che guida la delegazione della RPA non verrà accettato come ministro della RPA, la delegazione lascerà la conferenza », ha aggiunto il ministro Martins.

Interrogato sulla possibilità che l'OUA voti una mozione che chieda la fine di ogni ingerenza straniera, Martins ha detto che questo « significherebbe il ritiro delle truppe sudafricane perché, per quanto ci riguarda, il problema non si pone ». « I compagni cubani — ha sottolineato Martins — sono qui in base agli accordi con il MPLA per formare il nostro esercito regolare, questi volontari non prendono parte ai combattimenti ». L'ultima dichiarazione di Martins è estremamente importante perché riguarda le voci fatte circolare in questi giorni dalle centrali imperialiste circa la possibilità che il MPLA accetti la richiesta dell'UNITA per un cessate-il-fuoco senza condizioni. « Ciò non è pensabile perché favorirebbe il Sudafrica, noi non ci battiamo in questa regione solo contro l'UNITA ma soprattutto contro le truppe sudafricane », ha concluso Martins.

La giornata odierna registra inoltre notizie, non confermate, diffuse dalla rete tv NBC (USA). Secondo queste fonti il regime di Pretoria avrebbe reso noto a Washington di essere pronto a ritirare le sue truppe entro 48 ore. Vero o falso si tratta comunque di una mossa che tende ad influenzare il vertice dell'OUA e a preparare il terreno per costringere il MPLA ad accettare una trattativa diplomatica con i suoi nemici. Altra notizia non confermata è quella che Mosca sarebbe favorevole a sospendere il suo aiuto e a fare pressioni su Cuba perché faccia lo stesso.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Prezzo all'estero:
Svizzera Italiana Fr. 1.10
Abbonamento
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
Paesi europei:
semestrale L. 21.000
annuale L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857
Diffusione 5800528 - 5892393
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Madrid: i lavoratori del metrò continuano lo sciopero

A Barcellona la polizia arresta, dopo scontri, due fascisti

MADRID, 9 — Nonostante la decisione di far intervenire le truppe del genio che hanno garantito il funzionamento di appena 2 linee, ieri sera i lavoratori della metropolitana di Madrid, riuniti in assemblea generale, hanno deciso la prosecuzione dello sciopero, finché non siano aperte le trattative. Nel frattempo si sono estesi gli scioperi di solidarietà e in numerose città i lavoratori, tra cui anche i bancari, sono scesi in piazza senza incontrare per altro resistenze da parte della polizia.

Di fronte infatti alla mobilitazione operaia che apre la stagione contrattuale, al governo di Juan Carlos sembra aver scelto la linea morbida, evitando lo scontro frontale con il movimento di classe; basti pensare che è stato deciso il ritiro delle forze di polizia dall'università di Madrid per la prima volta a Barcellona le forze di repressione si sono scontrate con manifestanti fascisti che protestavano contro l'arresto di alcuni loro camerati autori di una serie di attentati contro librerie colpevoli di esporre libri sovversivi. La manifestazione era stata indetta dall'associazione di reduci della guerra civile « guardia di Franco », alla quale appartenevano i terroristi. Due fascisti sono stati arrestati.

TORINO: LA CEAT BLOCCATA CONTRO UNA SERRATA ANTISCIOPERO

TORINO, 9 — Bloccata ieri la Ceat Pneumatici di Torino per otto ore, sui due turni, contro la «mandata a casa», di tutto lo stabilimento decisa dalla direzione.

Ieri tutto il reparto nero-fumo ha bloccato con otto ore di sciopero, fatto sui due turni, la produzione. La lotta è partita in seguito alla decisione della direzione di mandare a casa tutti i reparti, per rappresaglia contro lo sciopero del reparto vulcanizzazione dove gli operai lottano per la loro piattaforma di reparto per un'ora al giorno.

Sempre ieri alcuni reparti (doppioni e cerchietti) hanno deciso di fare lo sciopero nazionale di una ora dalle 4 allle 5, invece che a fine turno, come era stato deciso dal consiglio di fabbrica.

Gli operai in sciopero hanno poi girato per i reparti, cercando di organizzare una assemblea. Di fronte a questi fatti, decisi autonomamente dagli operai, l'esecutivo ha minacciato le dimissioni in blocco.

MILANO: OCCUPATA LA PACCHETTI, UNA CREATURA DI SINDONA

MILANO, 9 — Ieri sera gli operai della Pacchetti, una conceria del gruppo Pacchetti, con 350 dipendenti, hanno occupato la fabbrica, dopo che il consiglio di amministrazione della società, riunitosi il 5 gennaio, decideva la chiusura dello stabilimento di via Stelvio. Gli operai fanno picchetti alle porte per impedire che macchinari e merci siano portate via dalla fabbrica. Il nome della Pacchetti è legato a Sindona (il finanziere d'assalto, fuggito negli Usa, dove è ora uno stimato esperto di economia, per evitare l'arresto per bancarotta), che aveva ceduto il pacchetto azionario della società ad una misteriosa Holding lussemburghese, la Zitropo, che oggi ha deciso di chiudere la fabbrica.

Sicuramente dietro questa volontà di chiudere la fabbrica, c'è l'intenzione di utilizzare i 21 mila metri quadrati, sui quali sorge la fabbrica, in una zona centrale della città, per la speculazione edilizia.

Per il 13 gennaio, giorno dello sciopero per il contratto dei chimici, i lavoratori chimici della zona si recheranno alla Pacchetti per una manifestazione.

MILANO: SARANNO PAGATI I SALARI ARRETRATI ALLA SANTANGELO

MILANO, 11 — Una importante e significativa sentenza è stata emessa dal pretore di Milano, Consatti, sulla lotta della Santangelo, occupata dagli operai dal mese di agosto in difesa del posto di lavoro.

Il pretore ha ingiunto alla società Santangelo di ridare ai lavoratori il posto e di pagare i salari arretrati. Sono state inoltre rilevate delle irregolarità nella messa in liquidazione dell'azienda: risulta che, dopo che era stata depositata la liquidazione, i soci decidevano di versare oltre 50 milioni nella società. Per queste irregolarità nella gestione della società e nel bilancio, il pretore ha già trasmesso gli atti alla procura della repubblica, i soci, tra cui Peppino Fumagalli, proprietario della Candy, sono perseguibili con pene che vanno da 1 a 5 anni di reclusione e da 400 mila a 4 milioni di ammenda. E' stato dimostrato inoltre dal pretore l'esistenza di rapporti stretti tra Santangelo e Candy che il padrone aveva sempre negato.

GOVERNO

tuonare contro Agnelli che fino a ieri consideravano un padrone illuminato.

De Martino in una conferenza stampa con la stampa estera è entrato nei dettagli delle posizioni del PSI. Tralasciamo la parte ormai nota delle critiche al piano economico e vediamo invece le ragioni per le quali il PSI ritiene necessario l'allargamento della maggioranza. Si tratterebbe — dice De Martino — « di dare più solidità ad una politica di questo genere (« rianimare l'economia », « favorire gli investimenti », e l'iniziativa privata; *ndr*) la quale dovrà implicare sacrifici per le masse. Ed è quindi legittimo che si chieda che i partiti, che rappresentano principalmente queste masse, siano in qualche modo associati alle responsabilità della politica della maggioranza ». Dal punto di vista della maggioranza, comunque allargata, questo ragionamento non fa una grinza. E' dal punto di vista delle « masse » che lascia un po' a desiderare.

Quanto alle soluzione alla crisi, De Martino ha ripetuto che il PSI non vuole le elezioni anticipate, e propone invece un « governo d'emergenza », il cui connotato fondamentale dovrebbe essere, a quel che si capisce, « l'astensione del PCI sul programma di governo » cioè l'appoggio esterno del PCI. Come proposta a breve termine non è delle più convincenti.

E' impressionante il volume di fuoco che si sta concentrando contro il PSI, nel tentativo di indurre il PSI stesso nello stato d'animo di chi l'ha fatta troppo grossa, e ora deve pagarla, o comunque lavorare a rimettere insieme i cocci. Il PSI non è molto intrepido, non è molto coeso — insomma è così pusillanime e sgangherato che c'è da pensare che vacilli sotto il polverone delle accuse.

Il polverone è tanto più fitto quanto più scombinate sono le ragioni di chi lo solleva. (A cominciare dal PCI, che prima di mostrare meraviglia per la posizione del PSI dovrebbe spiegare che cosa pensa dei milioni di uomini e donne che da mesi gridano nelle piazze « vaffanculo governo Moro », base del PCI compresa). Degno di miglior causa è lo scandalo di cui fa mostra la DC dei « rifondatori ». Non è occorsa particolare ma'iziosità per avanzare l'ipotesi che Moro abbia fatto il possibile per tirare la corda nei confronti del PSI, convinto che in ogni caso ne avrebbe tratto profitto, sia che il PSI continuasse a cumulare cedimenti, sia che reagisse mettendo in crisi il governo. Il fatto è che nella misura in cui la rissa fra le fazioni e i capibanda della DC lascia un qualche spazio alla divergenza fra due linee di fondo rispetto ai rapporti col PCI, questa divergenza non può operare se non all'indomani di una nuova tornata elettorale. Prima di allora, la lotta per il potere interno alla DC si gioca su un unico terreno, quello del recupero elettorale della DC stessa.

Vince, nella DC, chi mostra di poter gestire meglio un nuovo confronto elettorale, impedendo che la tendenza del 15 giugno si confermi, o si aggravi. Chi si presentasse, prima di questa prova, con la proposta di un'adesione al compromesso storico o di una qualunque apertura al PCI sarebbe automaticamente tagliato fuori dalla gara. L'alleanza che oggi si chiama Moro-Zaccagnini, ma che potrebbe rapidamente chiamarsi Moro-Andreotti-Forlani, ha esattamente questo obiettivo congressuale: ottenere l'investitura a gestire il partito in una nuova campagna elettorale, riequilibrare quanto più è possibile la batosta del 15 giugno, e riaprire con più tranquillità, e dopo aver ridimensionato la concorrenza interna, le trattative sugli equilibri di potere con le altre forze, PCI compreso. Questa è la sostanza della linea Moro-Zaccagnini, che ha potuto trarre vantaggio dal ricatto dell'assenza di alternative nella DC dopo il 15 giugno da una parte, dalla disponibilità a far propria la linea della concorrenza di destra senza essere disturbata da PSI e PCI dall'altra. Tutto questo mostra anche che l'ostinata difesa del compromesso storico da parte del PCI deve arrivare coerentemente fino ad appoggiare di fatto una rivincita elettorale democristiana! Il PSI rompe le uova nel paniere di questa porcheria anticipando i tempi, e chiedendo alla DC di pronunciarsi ora su un diverso rapporto col PCI. Chi lo accettasse nella DC, sarebbe votato al suicidio.

Ed ecco allora la farsa della gara fra Piccoli e Zaccagnini a chi risponde più sdegnato all'ipotesi dell'apertura al PCI; e la farsa ancor più grottesca del PCI seccato perché il PSI non si fa i fatti suoi e va troppo di fretta nel chiedere che il PCI sia associato alla magioranza.

Il gioco delle parti fra i partiti (trasferito a piè pari nel sindacato) a mostrarsi contrari alle elezioni anticipate, a gareggiare a chi è più contrario, può produrre un effetto solo: che prima di arrivare a riconoscere rassegnati l'ineluttabilità dell'anticipo elettorale, i vari contendenti avranno cooperato per quanto è possibile a far incancrenire la situazione.

Qualche bello spirito nel sindacato ha proposto di far scioperare la gente contro le elezioni anticipate.

Ne abbiamo sentite tante di bestialità, ma questa è impareggiabile. Noi, per quanto ci riguarda, siamo d'accordo. Facciamo scioperare la gente — ci penserà lei a chiarire per che cosa, e contro che cosa.

DALLA PRIMA PAGINA

CHU EN-LAI

La posizione che Chou occupa gli permette di favorire l'ascesa di ufficiali comunisti nell'esercito nel periodo che precede la rottura tra Kuomintang e PCC. A rottura avvenuta, viene arrestato e condannato a morte senza processo, ma riesce a fuggire di prigione. Messo a capo del dipartimento militare del partito, Chou è tra i maggiori organizzatori delle insurrezioni di Shanghai e di Nanchang nel 1927. A Shanghai, il 20 marzo, guida personalmente 300 guardie operaie armate alla conquista dell'ufficio postale, della polizia e di altre sedi-chiave; più tardi combatterà anche a Swatow, benché malato e con la febbre alta.

Dopo il fallimento di questi tentativi insurrezionali cominciano anni difficili. Chou alterna la vita del rivoluzionario clandestino con alcuni viaggi nell'Unione Sovietica, dove partecipa nel '28 al VI congresso del PCC e al VI congresso del Comintern, e guida nel '30 la delegazione dei comunisti cinesi al congresso del PC (b). Il suo compito principale in questi anni è quello di tenere i contatti tra l'organizzazione nelle città, controllate dal Kuomintang, e le zone rosse che si stanno formando ad opera di Mao e di Chu Teh. Non si sa molto di questi anni, ma sembra che per qualche tempo Chou non condivida la nuova linea della guerriglia contadina scelta da Mao, e segua piuttosto la linea del Comintern. Nella repubblica dei soviet si recherà nel 1931: ma prima di abbandonare Shanghai per raggiungere Mao, Chou ha conosciuto tutte le difficoltà e l'asprezza della militanza clandestina, sempre minacciata dalla repressione.

Nelle zone liberate, Chou venne nominato commissario politico dell'Armata rossa. Con Mao e gli altri partecipò alla Lunga marcia, che fu per lui particolarmente penosa a causa di una nuova grave malattia. Il suo rendimento di conti con Mao arrivò nel '35. La strategia maoista si affermò decisamente nel partito. Ma, a differenza di altri oppositori, Chou non venne allontanato. Fece, probabilmente, un'autocritica; ma, soprattutto, giocò in suo favore, più che i suoi indubbi meriti passati, la lealtà della sua opposizione. Chou divenne il vice di Mao nella guida del dipartimento politico dell'Armata rossa, e rimase membro dell'Ufficio politico (lo era dal '27: nessun comunista cinese ha conservato tanto a lungo, senza interruzione, un posto di tale prestigio).

Nel periodo di Yenan, accanto ai suoi impegni militari, Chou inizia la sua carriera di diplomatico. E' lui a condurre le trattative per un fronte unito antigiapponese nel 1936-37, all'epoca dell'« incidente di Sians », quando Chiang Kai-shek è fatto prigioniero da alcuni generali ribelli, vicini ai comunisti. E dal '38 Chou è a Hankow, poi a Chungking, le capitali provvisorie del Kuomintang, in veste di capo dell'ufficio di collegamento del PCC con il governo nazionalista. In questa veste, appunto, Chou sarà per quasi un decennio il protagonista della complessa e contraddittoria storia dei rapporti tra le due parti che si contendono la Cina.

A liberazione avvenuta, nel 1949, Chou En-lai diviene primo ministro, e lo resterà fino alla morte, per molti anni tenendo per sé anche il portafoglio degli esteri.

Nella divisione del lavoro che si stabilisce tra i leader della nuova Cina, a lui spetta in primo luogo la costruzione dello stato. Chou lascia rapporti sulla situazione politica interna e internazionale, discorsi ufficiali, interviste brillanti e vivaci: non uno scritto teorico. Ma questo non significa che Chou fosse un puro pragmatico, un amministratore. Non c'è momento nella storia del PCC che non lo abbia visto coraggioso protagonista del dibattito interno. Nel 1956, all'epoca delle prime avvisaglie di un mutamento di rotta da parte di Mao, di una sua ricerca di una via di sviluppo autonoma e originale per la Cina, Chou è tra quelli che « ondeggiano », che si oppongono « all'avventurismo ». Ma farà poi autocritica su questo, e negli anni successivi sarà un deciso sostenitore del grande balzo. Durante la rivoluzione culturale (contrariamente a quanto si scrisse allora con leggerezza) è, in ogni fase, dalla parte di Mao. E non è compito facile per chi, come lui, si trova ad essere, per la sua stessa posizione, particolarmente esposto. Chou non deve fronteggiare solo la destra, ma anche gli attacchi che l'ultrasinistra rivolge ai suoi collaboratori e a un certo punto, in forma più o meno velata, anche a lui.

E' sempre lui che deve cavare le castagne dal fuoco, correre a Wuhan per sanarvi un tentativo d'insurrezione, difendere vecchi e provati militanti dagli eccessi delle guardie rosse, evitare, soprattutto, che le strutture dello stato finiscano per essere paralizzate o distrutte, a tutto vantaggio della destra, dallo scontro in atto. Ed è ancora Chou En-lai, negli ultimi anni, a svolgere un ruolo importante nella lotta contro il gruppo di Lin Piao.

Nell'agosto 1973 Chou En-lai è già ricoverato, già preda della malattia che lo condurrà lentamente alla morte. Abbandona l'ospedale per qualche giorno, per leggere al X Congresso del partito il rapporto politico, nel quale (fra l'altro) per la prima volta si nomina ufficialmente Lin Piao e se ne annuncia la sconfitta. Incurante del male, Chou En-lai non è venuto meno, ancora una volta, alla sua responsabilità di dirigente, che lo voleva presente a testimoniare la continuità e la compattezza del quadro politico dopo una grave crisi interna. E affidando a lui il ruolo di protagonista del X Congresso del partito, Mao ha forse voluto rendere un ultimo omaggio all'uomo che, senza mai adularlo o indulgere al suo culto, più a lungo e più fedelmente è stato al suo fianco.

L'opera di Chou En-lai si coglie anche nella sua attività di diplomatico, di grande e paziente costruttore del posto che la Cina occupa oggi nel mondo. Da Bandung alla Conferenza di Ginevra del '54, dal viaggio in Africa del 1963-64 alla polemica con l'Urss, fino ai recenti orientamenti della politica estera, non c'è stato un momento, nella proiezione della Cina verso l'esterno, che non lo abbia visto protagonista intelligente e rispettato.

Questi sono però gli aspetti per i quali anche la stampa borghese di tutto il mondo gli renderà formalmente omaggio. A noi piace ricordare Chou En-lai non certo come un membro, solo più colto e raffinato, della famiglia dei diplomatici e capi di governo. Noi abbassiamo le nostre bandiere nel ricordo di un grande rivoluzionario, la cui vita ha conosciuto sessant'anni di lotte contro l'imperialismo e per il socialismo. Noi onoriamo il Chou En-lai del Movimento del 4 maggio e della militanza in Francia, il dirigente degli anni della clandestinità, il giovane ufficiale con la barba incontrato da Edgar Snow, l'intellettuale che ha messo la sua cultura e la sua intelligenza al servizio della rivoluzione. Nel compagno Chou En-lai, vivo per sempre, salutiamo uno dei più grandi rivoluzionari del nostro secolo.

P. BRUNO

« Ho sparato in direzione dei giovani », ammette Colantuono, e precisa di aver colpito diritto, l'avambraccio flesso per rendere più accurata la mira. Il ten. Bossio fa dichiarazioni identiche: « ho esploso i miei colpi all'indirizzo dei dimostranti ». Quanto allo agente Romano, non solo ha premuto il grilletto per 6 volte contro il compagno caduto ferendolo alla gamba, ma ha poi inferito su Piero con calci, acciuffandolo per i capelli, sollevandolo e inscenando l'episodio sadico della falsa esecuzione. La linea dello « stato di necessità » che avrebbe costretto gli agenti a reagire, è smantellata da tutti i particolari della ricostruzione ufficiale, dalle versioni contraddittorie degli sparatori e dalle testimonianze.

Era l'ultima carta giuridicamente plausibile per evitare l'arresto, ed è caduta. Siotto e Del Vecchio lo sanno bene, lo sa bene il P.G. Del Giudice, gli atti parlano chiaro, ma tra la procura e i suoi doveri di ufficio, c'è la ragione di stato. La mancata incriminazione è un'omissione grave, come è grave che non si sia proceduto — sia pure contro ignoti — nei confronti degli altri del drappello, dal momento che è ufficialmente provato che spararono almeno 4 pistole; grave, infine, che gli inquirenti abbiano chiuso gli occhi sull'esistenza, documentata, di altri 3 feriti. La prima fase dell'inchiesta sta chiudendo, ma solo per Del Vecchio. Da parte nostra, da parte della famiglia di Piero e dei suoi compagni, non c'è nessuna disposizione a transigere, in nessuna sede, su queste omissioni, d'atti, su tutto l'andamento della istruttoria. L'operazione che tenta di liquidare l'inchiesta non andrà in porto nel silenzio. Il movimento di massa è pronto a ricordare, a chi culli speranze, che 2 mesi e mezzo di patteggiamenti non sono bastati ad archiviare lo omicidio nella memoria dei rivoluzionari e dei democratici, che la morte di Piero è cronaca viva per tutti quelli che lottano.

Tutto questo può non piacere, può non piacere al dottor Del Vecchio che il nostro giornale continui a dire pane al pane. E' anche possibile che in procura si stia mettendo in cantiere un bel finale per confondere le acque sulle connivenze emerse in questo procedimento.

Quando una squadra è soddisfatta del risultato scaglia il pallone dove capita in attesa del fischio finale. Ma può succedere che al pubblico la « melina » non piaccia, e allora i fischi possono diventare di altro genere, più sonori e spiacevoli.

FLM

adeguata dei problemi occupazionali aperti » precisando che tale programma « non può che fondarsi sulla modifica sostanziale dei provvedimenti proposti dal governo Moro-La Malfa ». Le stesse critiche al piano governativo sono però molto più attenuate di quelle contenute nella relazione di Mattina e, tralasciando completamente la denuncia del fenomeno della mobilità, colpiscono in particolare il decreto sulla Cassa integrazione e quelli riguardanti le regioni meridionali. Si ritrovano invece alcune proposte prive della necessaria precisazione che la FLM intende portare nel prossimo direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil e che riguardano la « sospensione dei licenziamenti in atto » e « l'avvio di una nuova politica tariffaria selettiva e di controllo sui prezzi fondamentali (carne, latte, pane, pasta, ecc) »; riguardo a quest'ultima proposta anzi si parla di « giungere alla proclamazione di un'autonoma iniziativa di lotta laddove non vi sia una decisione confederale su questa materia ». Sostanzialmente priva di novità è invece la parte del documento riguardante la lotta contrattuale e le trattative tenute aperte nonostante la contropiattaforma presentata dalla Federmeccanica: su questo tema il direttivo rinvia ogni decisione all'indomani dell'incontro fissato per il 19; da parte di alcuni dirigenti della FLM si prevede anzi che si arriverà a un punto di rottura anche nelle trattative con l'Intersind che nello scorso incontro erano state influenzate dalla sicurezza della delegazione padronale di vedersi assegnati quanto prima dal governo i 4000 miliardi stanziati nei provvedimenti del 23 dicembre per rifinanziare il fondo di dotazione delle PP.SS.

Tra gli altri comunicati emessi da organismi sindacali c'è oggi quello degli autoferrotranvieri della CISL che giudica « negativamente le motivazioni che hanno provocato la crisi di governo » e una nota di Aride Rossi segretario confederale repubblicano della UIL che attaccando pesantemente le dichiarazioni recenti di Boni afferma che esse dimostrano che « non è ancora chiara nel sindacato la differenza tra la scelta strategica del movimento e la mancanza di autonomia.

E' proprio la mancanza di autonomia — ha proseguito Rossi — che ha portato il segretario generale aggiunto della CGIL Boni a fare affermazioni in contrasto con la verità: se oggi qualcuno ha cambiato idea significa che la mancanza di autonomia riguarda soltanto lui ».

Si ripete quindi anche attraverso l'uso di alcune strutture sindacali il pronunciamento « antisocialista » che i partiti portano avanti in questi giorni come unica risposta alla crisi di governo. Ma il banco di prova di questi pronunciamenti resta la riunione del direttivo interconfederale

Decisiva sarà per questo la conclusione del direttivo CGIL